

Trattato dei bianti, ovver pitocchi, e vagabondi [by R. Frianoro], col modo d'imparare la lingua furbesca. [Ed. by A. Torri].

Contributors

Frianoro, Rafaele, active 1594-1627.
Torri, A.

Publication/Creation

Italia : co' Caratteri di F. Didot, 1828.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/dznxesas>

License and attribution

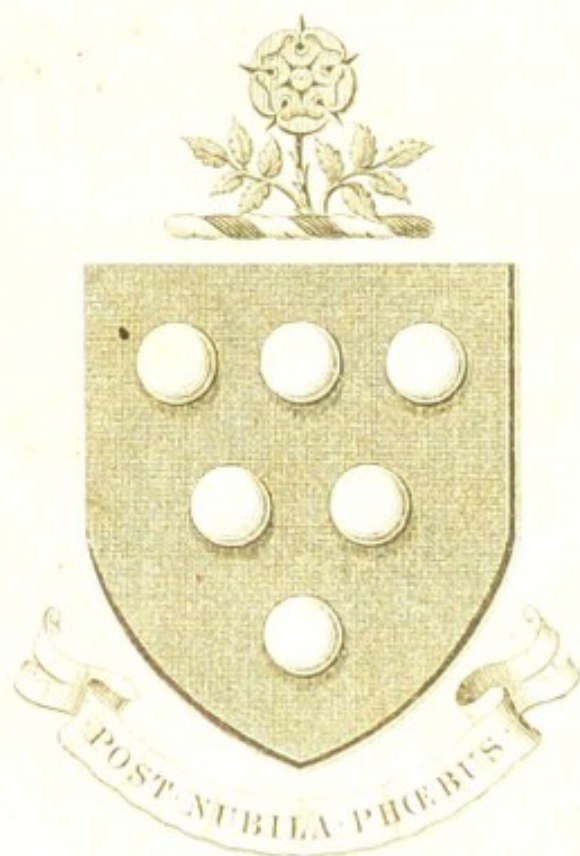
This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>





William Pinkerton, F.S.A. F.A.S.H.



This was printed at Pisa by Capponi. 1828
See Le Vagabond - Genève. Gay et fils 186
Bibliogr. notice by M. P. L. Jacob. bibliophile
[B Mus 12234. dd 13. 1]. A reprint of
The 1644 Paris. Gervais Alot ed. [notice 9]

51919/A O. xv. 3. 19/

W. H. King

ed. by A. Tour.

April 26. 1917.

For some information on Gergo, and
Lingua Furbesca see "Ragionamento
dell' academico Aldeano . . . Venezia
1634. 4to. pp. 80, 81.

by Rafale Francoro, pseud.

[i. e. Giacinto Nobili] was
of the Order of S. Dominique, where he entered
in 1594.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

TRATTATO
DEI BIAN TI

OVVER

PITOCCHI, E VAGABONDI

COL MODO D'IMPARARE

LA LINGUA FURBESCA

ITALIA

CO' CARATTERI DI F. DIDOT

MDCCCXXVIII.

TRATTO
DEI RIANI

DI GIOVANNI BATTISTA

DEL MONTE

LIBRO PRIMO



Ai Lettori

Si sono viste in diversi tempi varie sorti di persone dotte e scienziate, lasciato la propria patria, ed abbandonato i parenti, andar girando e discorrendo per diversi paesi, città e provincie del mondo,

per veder con i proprj occhi
nuove genti, abiti strani, va-
rj riti, barbari costumi, e
sentir diverse lingue; per im-
parar a proprie spese, con in-
comodi, fatiche e vigilie, non
senza lor grande utilità, il be-
ne ed onesto vivere; a fuggir
gli errori, apprendere le vir-
tù e buoni costumi, levando
le rose dalle spine, il miele
dal favo, ed il prezioso vino

dalla feccia de' comuni errori.

Così io, ma più diversamente, avendo per diversi affari girato il mondo; visto e considerato, fra gli altri, la natura, arte e costumi di quelli che noi chiamiamo Bianti, ovvero Pitocchi e Vagabondi, con i quali poco vale la speculativa, essendo in loro maggiore la pratica; mi son posto per diporto ne' gran cal-

di dell'estate di quest'anno
a scriver di loro, per avver-
tire i lettori a guardarsi dalle
loro sottili e finissime arti e
malizie, con le quali vanno
ingannando i semplici e trap-
polando le ignoranti persone;
chè non ad altro fine ho com-
posto questa Operetta; quale
se bene non sarà degna d'o-
recchie purgate ed avvezze a
sentir cose alte e pellegrine;

pur tuttavia potrà servire almeno una sera dell'inverno per trattenimento appresso il fuoco, per corrispondere ai maggior calori dell'estate in cui fu composta.

per l'interesse della
nostra casa, non del nostro
per l'interesse dell'ufficio di
fisco, per corrispondere in
sempre colui che è in
cui si compie.

TRATTATO DE' BIANTI

DELL' ORIGINE DE BIANTI, PITOCCHI, CERETANI,
O VAGABONDI.

Bianti sono detti da Biante prieneo, filosofo, primo inventore, secondo alcuni, dell' arte d' andar vagando e girando per il mondo all' altrui spese. Altri li chiamarono Ceretani, dalle cerimonie de' sacerdoti della Dea Cerere, da cui han tratto l' origine. Questi, dicono alcuni scrittori, che in una sedizione essendo stati scacciati di Roma da' sacerdoti maggiori, si ritornarono nell' Umbria in un luogo rilevato e di natura forte, non troppo discosto dal fiume Nera, ove edificorno un castello circondato di forti muraglie, per poter resistere (quando facesse bisogno) agl' improvvisi assalti degl' inimici, e lo chiamarono Cereto. Quivi esercitarono il sacerdozio e cerimonie, che erano soliti usare in Roma in onore de' falsi Dei. E perchè col tempo mancò loro l' incenso e le vittime per sacrificare, e conseguentemente da poter vivere, il maggior sacerdote di questa religione distribuì i minori sacerdoti in varie parti del mondo, quali con parole fallaci e con inganni si fecero conoscere per falsi sacerdoti di Gentili, e furono nominati Ceretani dal luogo di ove partirono.

Altri, negando aver avuto tale origine, dissero che in luoghi ameni e fruttiferi del territorio di Camerino già abitava gran moltitudine di uomini Gentili, li cui figliuoli cresciuti in gran numero, fuggendo la disciplina e obbedienza de' loro padri, e temendo del

castigo , abbandonando il luogo , si ritiroruo ad abitare in Cereto , da cui furono denominati . E perchè traevano l'origine da' sacerdoti , a cui s' apparteneva insegnare il culto de' lor falsi Dei ; ancorchè dopo avessero appreso la vera fede di Cristo ; nondimeno la natura avendoli arricchiti d' una loquacità grande , quale anco oggi mostrano , non posso io negare la loro discendenza , facendosi vedere in luoghi pubblici a discorrere di diverse cose .

DELLE VARIE SPECIE DI BIANTI , OVVER PITOCCHI ,
VAGABONDI , O CERETANI .

Essendo dopo in Cereto cresciuto in gran numero sto popolo , il lor gran Padre , sacerdote di Cerere , acciò tra tanta gente non nascesse confusione , li divise secondo li loro varj ingegni in diverse specie e sette , delle quali tutte è impossibile saper i nomi . Solo mi contenterò di nominarne alcune particolari , che ora si trovano ; e sono queste esplicate ne' capitoli seguenti .

Nomi di tutte le sorti di Vagabondi , ovver Pitocchi , che girano il mondo .

1	Bianti	13	Attremanti	24	Reliquiarii
2	Felsi	14	Ammiranti	25	Pauliani
3	Affrati	15	Acconii	26	Allacerbianti
4	Falsi Bordoni	16	Attarantati	27	Calcidarii
5	Accattosi	17	Appezzenti	28	Lotori
6	Affarfanti	18	Coccbini	29	Crociarii
7	Accapponi	19	Spetrini	30	Comparizanti
8	Allacrimanti	20	Iucchi	31	Affamiglioli
9	Ascioni	21	Falpatori	32	Vergognosi
10	Accadenti	22	Affarinati	33	Morghigeri
11	Cagnabaldi	23	Allampadari	34	Testatori
12	Mutuatori				

Di queste varie sorti intendo parlare ; protestandomi che ciò intendo con riservo degli uomini e persone onorate , rare e da bene ; le quali , per povertà e per sovvenire a'bisogni loro, chiedono elemosine puramente per amor di Dio , senza narrazione di favole o bugie , come sogliono fare quei tali , di cui al presente scriviamo . Nè meno intendo di ritirare alcuno dal fare elemosine a' poveri ; anzi voglio esortare tutti a farle , per che l' elemosina non si ha a fare a' tristi ed infingardi , ma a Dio , in nome del quale è chiesta ; sperando sempre nel punto della morte e nel giorno del giudizio di ricever il premio , *etiam* di una goccia d'acqua data per amor suo e de' Santi suoi, e particolarmente a' buoni e devoti religiosi.

CAPITOLO I.

DE' BIANTI

Bianti , o pitocchi , così detti da *beare* , promettendosi tra di loro la beatitudine in questo mondo , con questo infame modo di cercare il vitto e arricchirsi . Questi falsificano e portano seco Bolle de' Pontefici , o de' prelati , o luoghi pii , e dilatano le fimbrie e le lor santuarie , cioè l' indulgenze , molto amplamente ; promettendo non solo dal Purgatorio , ma ancor dall' Inferno a dispetto del demonio poter levare le anime dannate , e assolver di colpa e di pena ogni gran peccatore , ancorchè non possano . Di questi racconterò un esempio solo .

Un certo ser Gabrielle Prato , circa l' anno 1457 , al tempo che Calisto III , sommo Pontefice , pose nel catalogo de' Santi Confessore , essendo andato con molti compagni o in santuario , o Bianteria , nell' isola di Sicilia , predicava li miracoli , e vestendo mol-

ti dell' abito di esso Santo , vendeva e commutava anche certe sue orazioni , quali affermava esser di esso Santo , in tanti denari . Essendo un giorno in viaggio per venire ad una città marittima , ed intendendo che in quella non vi era panno bianco , lasciò i compagni nella città più vicina ad essa , ordinandoli che fra tanto tempo dovessero travestiti da mercanti venirsene nel luogo ove egli andava , portando seco molte pezze di panno bianco . Tra tanto entrato Gabrielle nella città , incominciò a proporre nuovi ed inauditi miracoli di questo Santo : ed avendo predicato due giorni , e convertiti gli animi di molti a prender tal abito , nè trovandosi panno di tal sorte , comandò che per due giorni e due notti si pregasse Iddio , e S... acciò sovvenisse a' suoi devoti . Il che fatto , arrivò il vascello in porto con i falsi mercanti compagni di Gabrielle , che portavan gran quantità di panno bianco ; dando voce che per rivelazione di S... e di suo ordine l' avevano portato . Ciò vedendo non solo quelli della città , ma anco i popoli vicini , accesi d' un santo zelo di devozione si vestiron di detto abito , e furono tanti , che eccedette il numero di 15 mila persone , e il panno portato per tanti fu poco . Onde acquistò Gabrielle tanta autorità e fede , che di elemosine e di guadagno fatto in questa sua infame mercanzia si partì da quell' Isola carico d' oro e d' argento , e se ne venne a Napoli con i compagni , ove sguazzava a costo d' altri , mangiando in piatti e vasi d' argento , vestendo alla grande e alla nobile . Questo fatto essendo pervenuto all' orecchie del Duca di Sessa , uomo accorto e di gran giudizio ; desideroso di farli una solennissima burla , e vendicare l' oltraggio fatto a Dio (da cui era ispirato) e a' suoi Santi , ordinò ad alcuni suoi servi che si trattenessero ad un passo vicino a Tiano , acciò passando questi Bianti , sì come egli intendeva , di corto , li per-

suadessero ad andare insino dal Duca, che aveva gran bisogno di loro. Dopo pochi giorni, essendo quivi pervenuti, e incontratisi con i ministri del Duca, furono pregati con affettuose parole ad andare dal lor signore, acciò volessero con l'autorità a lor concessa dispensarlo d'alcuni gravi eccessi; promettendoli in suo nome gran premio. Li Bianti, accesi dal desiderio del guadagno, non pensando più oltre, con ogni prestezza si trasferirono a Sessa. Il Duca sagacissimo, intesa la lor venuta, si pose in una camera che aveva le finestre socchiuse, e introdotti alla sua audienza; egli con volto malinconico, con lingua balbuziente, con la testa chinata e mani tremanti, fingendo per la debolezza non poter reggersi in piedi, appoggiato ad un bastone, mostrando gran semplicità e stolidezza, ancor che fusse savissimo, con parole tronche, sì che a pena fu inteso, esplicò il suo desiderio, cioè che voleva esser dispensato da loro e assoluto da un grave peccato. I Bianti, guardandosi insieme, incominciarono a parlare in lor linguaggio furbesco alla presenza del Duca ed altri astanti, in modo che non erano intesi, e considerato la dappocaggine e sciocchezza del Duca, pensarono fare un gran guadagno. Il Duca prima aveva instrutto un suo dottore, acciò avanti la sua presenza chiedesse e leggesse la bolla e privilegio di quei Bianti, e lettala la laudasse con non poche parole, e dicesse che niuno dalla Corte romana era uscito con tanta autorità come loro, e che li era data facoltà d'assolvere non solo da' peccati fatti, ma anco da quelli da farsi: e così letta e landata con infinite parole dal dottore questa lor bolla, offerì il Duca darli dugento scudi, pur che pietosamente l'avessero dispensato da un grave peccato non ancor fatto. Ciò inteso da' Bianti, risposero di voler consigliarsi insieme, e vedere e considerare diligentemente se si estendeva tanto oltre la loro facoltà: alle

quali parole mostrò quietarsi il Duca, e gli licenziò, faccendoli alloggiare nel proprio palazzo con i lor servi, cavalli e carriaggi, e provveder sontuosamente d' ogni cosa necessaria. Feero la notte consiglio questi gran satrapi, e finalmente conclusero che il Duca era il più pazzo uomo che si trovasse, e il dottor che aveva letto le lor Bolle, il maggior pezzo d' asino e il maggior bufalo del mondo; poichè aveva asserito ch'eglino potessero assolvere anco da' peccati non fatti: e così determinarono di pigliare i dugento scudi, e assolverlo del peccato da farsi. Passata la notte e venuto il giorno, il Duca di nuovo li fece chiamare, e gli interrogò che cosa avessero pensato de' fatti suoi. Risposero all' ora i Bianti d' aver diligentemente considerato l' istituzioni sopra le facoltà dateli, e che potevano concedergli che fusse assoluto dal peccato da farsi; e così fatta la patente della dispensa, da loro chiamata *bistuccia*, riceverono dalle proprie mani del Duca i dugento scudi, e dopo pranzo con grande applauso e allegrezza uscirono di Sessa. Ma pervenuti ad un stretto passo non troppo distante da quella città, furono circondati da' ministri del Duca, e spogliati dell'oro, argento, cavalli, carriaggi, e di quanta ricchezza avevano, ed invece di essa riceverono tante bastonate, che glie ne avanzarono per un gran tempo; e intendendo ciò esser stato fatto per ordine del Duca, così mal condotti e rovinati ritornando a Sessa, con molte lagrime si dolsero seco d' aver ricevuto tanto danno per sì gran beneficio fattoli. A prima faccia il Duca mostrò non esser consapevole di questo fatto; onde fatti chiamare gli ministri alla sua presenza, li ricercò con che ordine e per commissione di cui ciò fatto avessero; e rispondendo loro, che Sua Eccellenza aveva ciò comandato; dopo l' aver per un poco taciuto il Duca, finalmente confessò che ciò era vero. Allora i Bianti più che mai si

condolsero seco di aver ricevuto un tal guiderdone, e si sforzarono di persuaderlo a sgravare la sua coscienza di tanto gran danno fattoli, e che volesse restituirli il tolto. Allora il Duca li disse: andate fratelli, che questo è quel peccato che tanto tempo ho desiderato di fare. Io con l'autorità da voi concessami mi farò assolvere, e voi sarete liberi dal peso di tante cose, e sicuri anderete a Cereto, senza pericolo d'esser più spogliati. E così i Bianti furono *Biatì*, e non *Beati*, e castigati, se bene non quanto meritavano, per l'oltraggio fatto a' Santi, onde ben dice il proverbio:

Scherza co' fanti, e lascia stare i Santi.

CAPITOLO II.

DE' FELSI

Felsi, son detti dalla falsità, quasi falsi; ma mutano una lettera per indurre oscurità nel nome, e coprire la sua bruttezza. Questi mostrano voler andare per una strada, e seguir i lor viaggi; ma dopo attraversando, tornano indietro per l'interesse del guadagno. Si fingono pieni di spirito divino, essendo ripieni di spirito diabolico, e a guisa de' profeti saper predire le cose future: e perchè sono assai maliziosi, dalle cose passate, come felicità e infortunj, fan conseguenza delle cose future. Con questi e simili mezzi si fanno strada per ingannare suocere e nuore; sapendo che fra di loro poche volte suol esser pace. Fingono esser nascosti nelle case dei tesori, custoditi da' maligni spiriti da loro conosciuti, e che non si possono scacciare se non col mezzo de' sacrificj, orazioni e digiuni de' suoi compagni; altrimenti si andrebbe a gran pericolo di perder la vita: dando ad intendere, che questi possono infini-

tamente appresso Iddio, e che più volte hanno liberato il genere umano da gran calamità e pericoli.

Un tale Giovanni di questa setta de' Felsi, andando una volta verso Siena, e passando per il contado di Perugia, pervenuto al castello detto Panicale, incontratosi in una donna di qualche età, le disse: Iddio ti salvi, donna, e ti doni miglior fortuna di quel che hai avuto sin ora; so che hai sopportato molti travagli; e ciò detto, seguì il suo viaggio. La donna, sentendosi questo pulce saltare nell' orecchie, deisderosa di saper le cose future, deposto il vaso pieno d' acqua che portava in testa, seguì il Felso, ricercandolo che in carità le dicesse, che cosa dovesse avvenir di lei: quale avendo finto con molte parole di voler perseguire il suo viaggio, che era molto discosto e per cose molto importanti; finalmente le ordinò, che andasse in una casa, dove si faceva la bettola, o vero osteriola dentro al castello; che quivi l'averebbe aspettata, e le averebbe detto molte cose. La donna, tornata subito a casa, si caricò d' ova, cacio, vino ed altre cose che considerava esser necessarie al falso profeta, e con veloce passo da lui se ne andò, offerendoli quel che portava, pregandolo che se sapeva cosa alcuna che avvenir le dovesse, si compiacesse di rivelargliela. L' astuto Felso, ricercando prima la donna di molte cose passate, e che famiglia avesse in casa, dopo l' aver inteso che aveva un suo unico figliuolo ammogliato, così le disse: guai a te, misera, guai a te! il tuo figliuolo da molti anni in qua non ti tiene per madre, ma in luogo di schiava e di serva comprata per vilissimo prezzo; e ciò li persuade la sua moglie, quale è sedotta da una sua vicina, che ti odia mortalmente. Allora la donna, rivolgendo nell' animo molte cose, e andandole il cervello in mille parti, incominciò a dire: tutto questo..., e volendo seguire: è vero; fu interrotta da Giovanni, con dire: ta-

ci, di grazia, e lasciarmi parlare, e ascoltarmi attentamente. Quietata la donna con mandar fuori uno gran sospiro, seguì il Felso il suo ragionamento, dicendo: questa vicina ciò non fa da sè, ma è un spirito di un defunto della casa tua, che ciò la spinge a fare non per altra ragione, se non perchè tu ti sei scordata di far bene per quell'anima; onde, se vuoi esser liberata da tali molestie e travagli, ti bisogna mandare uno scudo ad un eremita del nostro romitorio, acciò faccia orazione co' compagni che seco stanno, e dicano messe per quell'anima, che senza dubbio sarà liberata. Con questa invenzione adunque si procurò Giovanni il vitto, e più danari da quella donna che non chiedeva.

In altro tempo un certo Pasquale, uomo segnalato e principale in quest'arte, travestito da romito passò per Terni: ed essendo entrato in una piccola osteria, e intendendo ragionare di un certo Jacovello, uomo semplicissimo e molto ignorante, ma che aveva gran quantità di denari secchi nella cassa, e spesso capitava in quell'osteria; servendosi dell'occasione, ogni giorno andava quivi fingendo passare per altri negozj; e con belle, ma finte parole, prese amicizia stretta con Jacovello, e tanto seppe dire e fare, che finalmente volse tenere al battesimo un suo figliuolo, e li divenne compare. Con questa scusa di comparatico, passando per Terni, spesso l'andava a visitare a casa. Un giorno tra gli altri, e fu nel mese d'Aprile, chiamato da parte Jacovello, disse volerli rivelare un gran segreto; ed era questo, cioè che nella casa di esso Jacovello vi era nascosto un gran tesoro d'oro e d'argento, e si offeriva a farglielo sapere e rivelare dalla testa d'un morto qual si trovava nel suo romitorio, sì come ad esso rivelato aveva. Jacovello, quando intese che una capocchia di morto parlava e rivelava i secreti, restò tutto stordito ed oltre modo fuor di sè, e disse che

ciò desiderava intendere e sapere quanto prima. Pasquale di fatto lo condusse alla sua abitazione, e preso una testa di morto, scoperta dal velo in cui l'aveva involta, la pose sopra del tavolino nel sito ove era un foro, per il quale passava una canna forata a guisa di cerbottana, corrispondente nella sotterranea cella: e postosi in ginocchione, fece appresso di sè porre anche Jacovello; ed avendo finito Pasquale di far orazione, interrogò la testa in che luogo della casa di Jacovello stesse il tesoro, e come si potesse cavare. Rispose la capocchia, per mezzo del compagno che nella cerbottana della sotterranea cella parlava, che era nella destra parte: ma non si sarebbe cavato, se prima per tre giorni non vi si posava sopra quattro libbre d'oro. Il che sentito da Jacovello, ripieno di maraviglia disse: io non ho altro, che trecento scudi d'oro, che sono circa tre libbre, quali metteremo in una pignatta nova, e la soprapporremo al tesoro, secondo che dice questa maravigliosa capocchia. Ed essendo stato risposto, che questi anco bastavano, si partirono con animo di far l'effetto. Il falso Pasquale, buona pratica aveva nella casa di Jacovello: considerato, che pignatta fosse quella di cui si voleva servire, ne comprò una simile, ed empitatala di arena, la chiuse; e andatosene poscia a casa di Jacovello, empì con esso la pignatta del denaro, e la chiuse nell'istesso modo della sua. Dopo scesi nella cantina, Pasquale prese la pignatta dalle mani di Jacovello, per porla sopra il tesoro; ma in quel cambio con destrezza vi pose la sua piena d'arena, ascondendo sotto il mantello nella bisaccia la pignatta d'oro di Jacovello: quale vedendo la pignatta, non pensò più oltre alla malizia del falso compare. Usciti dalla cantina, e quella riserrata, restorno ambedue contenti; Pasquale per l'oro trovato, anzi rubato; e Jacovello per la speranza del tesoro da ritrovarsi, in modo che non capiva

nella pelle per l'allegrezza. Il terzo giorno aspetta Pasquale che venga; e' non viene, che era andato a far la Pasqua altrove: si fa notte, e Pasquale non comparisce: indugia alla mattina, e Pasquale non si vedeva, nè ritornava, nè era più di ritorno, che era il peggio. Finalmente, vinto dal tedio, scese in cantina, e aprendo la pignatta, trovò li suoi scudi convertiti in arena, per altra arte che diabolica; onde si restò con danno e dolor tale della perdita fatta, che se n'ebbe a morire, biastemiando sempre Pasquale, li compari, li tesori, e la sua mala fortuna. Ogn'uno dunque apra ben gli occhi, e guardi con chi tratta, e non creda così facilmente alle belle parole, se non vuole restare ingannato.

CAPITOLO III.

DELLI AFFRATI

Affrati, cioè falsi frati, persone che sotto abito mentito religioso, or bianco, or bigio, or tanè, or nero, ed a guisa di preti e simili, fanno mille indignità, onde talora vengono incolpati li boni e veri religiosi. Questi, ancorchè non siano mai stati ordinati, nè anche agli ordini minori, tuttavolta hanno ardire di dir la s. messa; e, se li riesce, dicono che è la prima, solo per il guadagno delle offerte ed elemosine che si fanno: de' quali non pochi anco a' nostri tempi severamente sono stati castigati dalla santa Inquisizione. Ascoltano le confessioni ed assolvono da qualsivoglia peccato, con gran detrimento delle povere anime, ed utilità delle proprie borse, imponendo penitenze d'elemosine e messe da farsi dire ne' loro romitorj. Predicano che li fratelli della loro compagnia sono di gran santità, e le loro orazioni accette a Dio, e che molti corpi de' Santi riposano nel loro romitorio ed orato-

rio; quale ha bisogno di grande aiuto ed elemosine, sì per la fabbrica di esso, come per gli Jaccatelli esposti nel loro ospitale, detto di Veluto. Questi Jaccatelli crede il volgo balordo, che siano poveri infermi, ma sono sassi da' loro gettati in una valle detta di Veluto, coprendo sotto questo colore la falsità, siccome sotto abito finto d'eremita infinite scelleraggini: non si vergognano di dire, che il loro monastero (quale mai viddero, nè introrno) sia privilegiato di molte indulgenze de' sommi Pontefici. Questi per mostrar di esser santi, prendono pani caldi usciti allora dal forno, e li pongono in un vaso pieno di vino rosso, e quando sono imbevuti di esso, li seccano al sole: di questo pane son sempre provviste le loro sacche. Arrivati a qualche villa, chiedono alle donne e genti semplici acqua; quale ottenuta, spezzano quel lor pane, e posto nell'acqua al cospetto delle femmine semplici, se lo mangiano, lasciando l'acqua tinta di color di vino; il che veduto dalle donne ignoranti, credendo ciò esser miracolo, gridano: son venuti li Santi, che han convertito l'acqua in vino; e così danno a loro grandissimo nome. Allora li tristi, fingendo di fuggire la fama e nome della santità, comandano alle donne che tacciano; quali tanto più van pubblicando il fatto. Concorre la turba inesperta (poco pratica di queste mercanzie) con doni e presenti, ingannata da un poco d'acqua tinta.

Ho udito più volte raccontare da persone degne di fede, che uno di questa setta con sei suoi compagni, avendo presa una canna assai grossa e lunga due braccia in circa per appoggiarsi con essa, forata di sopra alquanti cannelli, averli empiti di non poca quantità di ova. Dopo aver chiesto, dove era gran moltitudine di gente semplice, due o tre ova per amor di Dio, ed un vaso o padella da potervi far con essa una frittatina, dicendo volerla mangiare con sei poveri suoi compa-

gni, sperando con la benedizione e grazia del Signore di potersi saziare. Ottenute l'ova, e rottole, poste nella padella con olio o strutto, fingendo con quella canna voler dimenare e raccorre la frittata, acciò dal calor del fuoco non si abbruciasse in quel lato ove era più sottile; benediceudo, e pregando Iddio che sovvenisse, e prove desse a' servi suoi, lasciava destramente cadere nella padella quell'ova, che nella canna conservate teneva: e vedeudo poi la turba sciocca la padella ripiena d'ova, nè sapendo il come, e d'una frittatina fatta una frittatona di quattro dita grossa, credendo che di nuovo fosse venuto Cristo in carne, che con pochi pani e due pesci saziò tante migliaja di persone nel deserto; benedicevano Iddio, che li aveva mandati i profeti e li santi: e trovandoli con corone, baciando i piedi, e chiedendo la lor benedizione, facevano quei falsi con tal mezzo un accrescimento d'importanza alle loro borse, cassette e bisaccie di panè, cacio, tela, denari ed altre cose di più valore. Molti anni sono furono presi, carcerati e castigati in Urbino dal vicario del vescovo alcuni, che con mentito abito della religione di S. Francesco raccontavano per quella diocesi indulgenze false, miracoli sognati, visioni e rivelazioni finte, con mille altre grandissime bugie, solo per far denari. E fra le altre dicevano questa: Che ad un uomo santo, qual circa 40 anni aveva fatto aspra penitenza vicino al sepolcro del N. S., era stato rivelato che questo mondo doveva rovinare fra breve tempo, per li gran peccati degli uomini moltiplicati senza numero sopra la terra; il che inteso, era ricorso con accese preghiere alla regina del mondo Madre di Dio, fonte della misericordia, Maria, rifugio de' miseri peccatori: quale finalmente impetrò il perdono, e fece rinvocare sì dura e crudel sentenza. Chiedendo poi questo uomo santo alla B. V. che cosa desiderava dagli uomini per tanta gra-

zia fattali, gli aveva risposto: Tornerai alla patria tua, e quivi vicino a Paterno troverai un tempio già edificato in mio onore, ed ora rovinato; nella cui destra parte cavando troverai la scala, e discendendo per quella entrerai in una grandissima grotta: qui vi è una finestra piccola, nella quale chi porrà la sua testa nel giorno della natività del mio Figliuolo, e nel giorno della mia Assunzione, sarà libero da ogni colpa, e partendo da questo mondo non sentirà pena. Troverai ancora la immagine mia e del mio Figliuolo, che non si è guasta, nè corrotta dall'antichità, nè dalla umidità; ed uno scrigno pieno di privilegj de' sommi Pontefici concessi a questa chiesa, con un'arca piena d'ossa di Santi. Manderai dunque li tuoi fratelli al popolo fedele in mio nome, esortando ciascheduna famiglia a mandar tanti denari che bastino per pagar la mercede dell'opera di un giorno, acciò mi si rifaccia questo tempio: gli obbedienti saranno sicuri con tutta la famiglia dalla peste, che Iddio manderà fra poco tempo, e chi sarà contumace, e non crederà alle parole tue e di quelli che manderai, sarà levato dalla terra de' viventi con tutta la sua progenie, e così mi rifarei il tempio in ricompensa della grazia che ho ricevuta da Iddio per il mondo. Questa sì grande e diabolica menzogna e tremenda bugia predicavano questi fraudolenti per verissima; e dicevano d'esser mandati da questo, che lor chiamano santo Padre, ad assolver da ogni peccato, perchè più facilmente potessero conseguire la grazia di Dio; e con questo infame mezzo avanzarono un gran denaro, quali furono sforzati lasciare in mano della Corte, ricevendo il meritato gastigo, per aver detto e persuaso il falso; ciò permettendo Iddio ad esempio degli altri, acciò nessuno abbia ardire con falsità rapir l'altrui. Ma diciamone un'altra non inferiore a questa. Tommaso da Valle N., che non teneva il minor luogo fra

questi Affrati, disse una volta ad un uomo curioso amico suo: Sappi, che più facilmente inganciano quelli che fan professione di saper le cose della nostra setta, che gl'ignoranti. Io andando già un pezzo fa girando per la Puglia, m'occorse entrare in un castello detto Monte Calvo, e cercando di strappare qualche cosa dalle mani della moglie dell'oste, mi disse pubblicamente che lei mi conosceva per un tristo, e che sapeva benissimo li costumi miei, e d'altri guidoni miei compagni simili a me, e che in niun modo l'averei ingannata. Allora più che mai cominciai a sperare di conseguir qualche cosa da lei, come appunto intervenne; poichè mostrando di darle un buon consiglio, gli ordinai che mai prestasse fede a questi Bianti o Ceretani (de' quali fingevo non sapere nè pur il nome, e de' quali affermavo non essere), perchè resterebbe ingannata, e per il buon ricordo e documento datoli ne buscai un carlino. Dopo feci seder la femmina vicino a me, e l'interrogai se mai per alcun tempo avesse fatto dire li 11 mila paternostri della B. Orsolina, e rispondendo che ella non sapeva che cosa fossero, nè come si dicessero, io subito le soggiunsi questa solennissima bugia, o cantafavola che vogliamo dire, parte cavata dal vero, e parte da me inventata; cioè, che fu rivelato alla B. Orsolina, che la sua madre nell'altro mondo era cruciata con crudelissimi tormenti per un adulterio da lei commesso in questa vita, e che un serpente grandissimo e lunghissimo, brutto e diforme al possibile, dieci volte circondava l'anima sua, e con li denti che erano di ferro avvelenati, mordeva il mento ed il petto suo. Con la coda poi piena di uncini le dava grandissime staffilate e percosse, cruciandola fieramente. Ciò vedendo la B. Orsolina con le 11 mila vergini, fecero orazioni a Dio con tanto affetto, che finalmente liberata da tanti cruciati, dall'Inferno la condusse in Paradiso. Però se lei voleva esser

sicura dalle pene dell' Inferno e da quel brutto serpenticcio, facesse dire questi paternostri, quali in tre luoghi soli si dicevano, cioè in Roma, in Jerusalem, e nel romitorio di Paterno, ove sono undici eremiti che in un giorno li dicono tutti con gran devozione, senza mangiare e senza bere, e senza ricevere alcuna mercede che li fosse data, sarebbe quel tale escluso dal merito di tanta orazione: solo facevano bisogno tre libbre di candele. La donna dando credito a me, che avvertita l'avevo che non credesse, e tenendo la bugia per verità, scioccamente mi diede tre carlini per le candele, acciò le facessi dire questa divozione (qual mai nè io, nè altri per lei l'arebbe detta); dopo ascoltai la sua confessione, e intendendo in quella che la sua figliuola avea trovato in casa 26 carlini caduti ad una vecchia, che andava a visitare la Madonna di Monte Vergine, ebbi il quinto carlino per la sua assoluzione; poi mi aggiunse il sesto per l'assoluzione della figliuola; e finalmente mi sopraggiunse il settimo per l'anima della vecchia, di cui erano: così questa donna tanto sagace, che pretendeva conoscer li tristi, diede sette carlini a me, che ero quel furbo che lei nominò, ma non seppe conoscermi sotto questo mentito abito. Avvertite dunque, lettori, a non prestar fede a' Bianti e Ceretani, nè a credere a lor menzogne, se non volete esser ingannati, e perder nell'istesso tempo l'anima e la borsa.

Non vo'finir questo capitolo, senza raccontare un altro caso occorso, non men bello, narratomi da chi vi si trovò presente. Andava per molti luoghi, e principalmente per la diocesi di Volterra, un Affrate vestito all'eremitica, con abito bianco grosso, e mantello a cui era congiunto il cappuccio dell'istesso colore, cinto con una fune annodata: nelle mani teneva una grossa e lunga corona, ed attaccato al petto un Crocifisso di bronzo di non mediocre grandezza; con barba e capel-

li della testa lunghissimi, ed appariva all'aspetto un s. Macario o s. Antonio uscito dal deserto. Questo, essendosi prima ben informato, diceva alle persone, che l'anima di un tale suo parente, amico o familiare ec. era in Purgatorio in pene crudelissime, e per liberarlo bisognava far dire tante messe alla tal Madonna nel tal luogo (che sempre diceva discosto e stravagante); altrimenti se non lo liberavano con questo suffragio, vi sarebbero andate loro fra poco tempo, e cento volte maggiore si sarebbe raddoppiata la pena sopra l'anime loro: ed in modo tale impauriva le genti, che per non andare così presto di là, li davano di gran denaro, acciò esso facesse fare quest'offizio per l'anime loro. Alla moglie diceva del marito, al figliuolo dava mala novita del padre, e di quello che si faceva nell'altro mondo. Così andando e continuando molto tempo, occorre che convenendo insieme in Monte Foscili, diocesi di Volterra, il giorno della Santissima Annunziata, li predicatori delle terre vicine, e molti revv. preti invitati per quella festa che solenne si celebra in detto luogo; ed essendosi per trattenimento di tavola ragionato di visioni, estasi, apparizioni e rivelazioni, come a quelle si potesse, o non si dovesse prestar credito: si venne con tal'occasione a ragionare di questo falso, e delle molte elemosine da lui acquistate, col rivelare le cose dell'altro mondo. Onde fu da' predicatori (che savj e prudenti erano) tenuto per uno de' due: o per un gran temerario, dicendo cose che Iddio di rado rivela a' servi suoi, ovvero per un gran Santo. Volle Iddio, acciò si scoprisse la fraude fatta a tante anime purganti, che nell'istesso tempo (mentre si stava nel meglio della mensa e del ragionamento, e che *lupus erat in fabula*) capitasse il falso a chieder elemosina all'uscio di quella casa ove stavano mangiando; onde fu riferito a' predicatori, che questo tale di cui si parlava, chie-

deva l' elemosina : fu discorso tra' predicatori ed altri invitati , del *quid agendum* ; e fu subito concluso , che si invitasse a desinar con loro ; ed essendo invitato , ricusò ; e di nuovo più volte invitato , non vi volse andare : il che pose non poco sospetto ne' predicatori e ne' preti , che fosse altro che agnello. Scese per tanto alla porta il predicatore del luogo , frate di s Domenico , dicendoli : se tu chiedi pane da viver per l' amor di Dio , perchè ricusi venire fra tanti religiosi che t' invitano a far la refezione insieme seco ? Egli , per non aver in pronto risposta che bene andasse , accettò l' invito , entrò , si pose a tavola e mangiò. Verso il fin della mensa , di novo si seguì l' incominciato ragionamento delle rivelazioni , e il lupo fu visto tremare , e mutarsi di colore ; manifestando col volto il suo errore : onde , volendo partire , fu ritenuto ed interrogato delle sue visioni e rivelazioni , ed in che modo sapesse che le anime fossero in Purgatorio o in Paradiso , e simili altre cose . Rispose il galantuomo , sempre negando ogni cosa , e che mai aveva detto nè rivelato simili cose , e che non sapeva nè di anime , nè di pene dell' altra vita . Ma la bugia , che ha corte le gambe , fe' comparir di subito una povera donna , quale in sua presenza testimoniò averli dato quattro scudi per tante messe , avendole detto , che l' anima di suo marito era in Purgatorio : ed altre persone in buon numero non mancorno in quell' ora di testificare d' aver fatto l' istesso come quella donna . Ritiratisi insieme dunque li predicatori ed altri religiosi , consultorno del *quid agendum* in quel caso ; e vedendo che quivi non era la corte per mandarlo al vescovo prigioniero , fu interrogato se aveva denari ; e non potendo appena proferir parola , vedendosi convinto , mostrò solo una piccola pezzuola con pochi denari , dicendo non aver altro . Fu allora dagli uomini , che presenti erano , cercato ; e trovatogli addosso una cinta con

più di 300 scudi tra oro e piastre. Scoperta la bugia, li fu con un rasoio rasa la longhissima barba e zazzera, e levato l'abito mentito di religioso, con le patenti false che portava, fu vestito da contadino, lasciandoli da 10 scudi acciò potesse vivere per qualche tempo, insino che trovasse altro esercizio per guadagnarsi il pane, e lo mandorno via. E pubblicato questo fatto per li luoghi vicini da' predicatori, fu restituita buona somma di danari con sì strana invenzione rubati, ed il resto fu consegnato a' superiori. Il Crocifisso fu posto sopra l'altare di detta chiesa di Monte Foscili, ove anche si trova. Fu ben per questo tristo, che non vi fussero sbirri in detto luogo; chè altrimenti la galea non li mancava.

CAPITOLO IV.

DE' FALSI BORDONI

Questi son denominati dal bordone, che è un bastone tondo, lungo, con certi anelli di legno, fra' quali pende un picciol fazzoletto con cui falsamente dicono andar pellegrinando a s. Giacomo di Galizia, alla Madonna di Loreto, in Gerusalem, a Roma, ed altri luoghi di devozione di là dal mare. Portano anche un cappello legato dietro alle spalle, e cercando elemosine dicono non poter vivere di proprio in quel viaggio, ma solo di elemosine; chè tale è il voto da loro fatto. Sono questi per l'ordinario Lombardi, e per il più nativi del territorio di Milano e del Ticino; e se mi dicesi: come potremo noi chiamar Ceretani costoro, ovvero de' popoli vicini, se son d'altronde? rispondo, che essendo sparsi i Ceretani per il mondo, han seminato anche per tutto questa cattiva semenza: onde per molti luoghi si trovano o loro, o lor figliuoli e discepoli,

discesi da questa mala razza , e non è maraviglia se seguono le vestigie de' lor padri e maestri .

Di questi uno chiamato per nome Rotondo, partendo dal Ticino per visitar la s. Casa di Loreto , cercava elemosine per vivere e per far un calice d'argento , che ne' sacrificj di quel santo luogo dovesse servire , sì come diceva aver avuto ordine per rivelazione dalla B. V. E ciò predicava, dove vedeva gran moltitudine di donne congregata : aggiungendo , che se alcuna di loro per qualche tempo avesse adulterato o fornicato , si dovesse astenere dall' offerta di tale argento ; perchè la Madre di Dio, e sempre Vergine purissima Maria, non voleva se li sacrificasse il calice fatto d'argenti ed elemosine donate da donne corrotte e violate per il peccato carnale . Per la qual cosa ciascheduna volendo esser tenuta madonna onesta , casta e pudica , si cavava l'anelle dalle dita, ovvero alcune borchiette , o diciamo bottoni d'argento dalle lor vesti , che in quei tempi si usavano per ornamento , e l' offerivano ; facendo a gara di prevenire in darle , *etiam* le poco oneste , per esser tenute le più pudiche e caste : onde ne conseguì a lungo andare una gran quantità .

Un vicario di un vescovo , ragionando e biasimando con alcuni notari , procuratori ed altri uffiziali di vescovato la malizia di queste genti , che fintamente facevano pellegrinaggi ; eccoti all' improvviso comparire un certo Bartolommeo , quale se ben era da Cereto, con tutto ciò si faceva da Piacenza , e diceva d' essere interprete , ovvero uffiziale del Papa . Era costui vestito alla nobile , con lunghissima barba , e dietro alle spalle un bordoncino di un cubito e mezzo , legato in segno della peregrinazione . Aveva una bella mula , ed era accompagnato da due famigli , che loro chiamano *Antepos* ; questo chiese elemosina a detto vicario, che stava all'uscio del palazzo , dicendo dover andar a s. Giacomo di

Galizia per voto. Rise il vicario co' compagni insieme grandemente, vedendo a tempo esser caduto il lupo nella favola, ed il sorco nella trappola. Non si perse di animo Bartolommeo, qual conoscendo la causa perchè ridessero, disse: io non sono, come forse vi immaginate, qualche furbo o Ceretano; ma son Piacentino, stato lungo tempo nella Corte Romana, e dopo lunga e pericolosa infermità risanai, avendo fatto voto d'andare a s. Giacopo di Galizia mendicando, senza spender niente del proprio; poichè se per tre giorni e tre notti piovesse, l'acqua non bagnaria le mie terre: intendendo il falso bordone con questo parlare di una sua casuccia, che sola si trovava al mondo; dentro la quale, per essere ella coperta di tegoli, se ben fosse piovuto un anno intero, non che tre giorni, non poteva in quella piovere, nè dentro bagnarsi. A queste parole di Bartolommeo, replicò un di quei procuratori: se sei così ricco, come dici, non sarebbe più espediente alla tua salute fare questo viaggio a spese tue, che a spese d'altri? Non rispose il falso bordone, senza punto turbarsi, perchè il rossore che ne tinge il volto mentre chiediamo l'elemosine, è di tanto merito, che ogni gran spesa e fatica supera: e così stando, chiedendo, rispondendo e protestando, opportunamente ed importunamente, impetrò l'orzo per il suo cavallo. Ed occorre a questo vicario come ad un medico eccellentissimo, quale mentre componeva un libro in materia della peste e della sua cura, si morì di peste; così questo vicario con li compagni, biasimando il vizio de' falsi bordoni, e vedendo e sapendo, fu da quelli scorto ed ingannato.

Predicando in Milano un frate dell'ordine di s. Francesco, un falso bordone, lasciato il compagno in disparte, gli appresentò una borsa con 300 scudi, quali diceva aver trovati per strada, e forse lasciati ivi dal demonio per levarli il gran merito della sua pellegrina-

zione; massime avendo fatto voto d'andare alle sue devozioni con povertà, vivendo di cerche e di elemosine, e lo pregava che nella predica avvisasse il popolo, acciò se alcuno avesse perso denari, dando i contrassegni, se li venisse a ripigliare: lo pregò anche instantemente, acciò li piacesse raccomandarlo nelle sue prediche alla pietà de' fedeli, perchè li facessero elemosina. Il predicatore, semplicemente credendo alle finte parole del falso bordone, promise di farlo, sì come fece il giorno seguente, quando predicando al popolo della virtù della carità ed elemosina, raccomandò con tal occasione il falso pellegrino con molte parole, e predicò la sua fedeltà in consegnar sì gran somma di denari trovati; e furono sì efficaci le sue parole, che dal principe che era presente alla predica e dagli astanti si fece elemosina sì grande, che superò due volte il denaro consegnatoli; e tutto contento, dopo molte grazie rese al predicatore, si partì. Il giorno seguente comparve il compagno del falso bordone in abito di mercante, e dato minutamente i contrassegni del denaro, del numero loro, della borsa e del luogo dove li aveva persi (chè ben lo sapeva il furbo), li furono restituiti. Onde poi si gloriarono d'aver ingannate quelle genti, che più tosto dovevano dire l'anime proprie.

CAPITOLO V.

DELLI ACCATTOSI

Son detti questi dalla cattività e schiavitù, in cui dicono esser stati lungo tempo. Fingono aver parenti o fratelli in mano di Turchi, Saracini o Corsari, per poter con tal mezzo ottener elemosine da riscattarli, ancorchè non sia vero. Arrivati alle città o castelli in mezzo delle piazze con una gran fionda, fanno scoppij

e rumori terribili, al cui suono convengono fanciulli ed uomini poco pratici; e sentendoli gridare, *allah al-lah*, *allah kebbèr*, *elhemdu*, *lillahi*, *la illah*, *ilèlach*, ed altre parole con sì strana lingua, e mostrare lunghe catene e ferri, con cui dicono essere stati legati e da galea fuggiti; danno ad intender al volgo d'aver ricevuto ogni dì grandissima quantità di bastonate da' Turchi inimici della fede di Cristo, mostrando certi segni, che artificiosamente hanno fatto nelle carni; dicono di aver mangiato pane secco, biscotto nero come la terra, ed aver bevuto acqua verminosa; cantando una lunga canzone da questi furbi composta, assai compassionevole. Giurano e sacramentano con terribilissime imprecazioni, che sono stati racchiusi in istrettissime carceri, dove non si vedeva mai lume, nè mai in quel tempo mangiarno pane, nè ebbero vino; e pure per beneficio e grazia ricevuta da Dio son campati vivi. Ed io, mentre ero ancor fanciullo, gli ho sentiti dir ciò con le mie orecchie, e me lo credevo, perchè non ero pratico di questi negozj come sono ora. Asseriscono e giurano, che due anni in circa sono stati stretti fra due tavole, facendo vita miserabile, nè però in tanti travagli e tormenti hanno mai negato il Salvador nostro, nè la sua santissima Madre, da' quali riconoscono la loro liberazione. Quanto giurano, tutto è vero; ma gli uomini grossolani non sanno come s'intenda questa verità, quale così s'esplica. Il tempo in cui imprigionati stettero, senza veder lume, e senza mangiar pane e ber vino, sono li molti mesi che serrati sterono nel ventre materno come in prigione; verità che la possono giurare tutti gli uomini del mondo; sì come l'esser stati stretti e legati con fascie da due anni in circa nella culla fatta di tavole, e vissuti con poco cibo o latte. Con questa dunque invenzione dicono esser liberi dalle bugie e da tanti giuramenti che fanno. Nel giorno in

cui Calisto III Catalano fu creato sommo Pontefice, ad un cardinale, che tornava dal palazzo pontificio, si fe' incontro per la strada uno di questi furbacchiotti Accattosi, chiedendo elemosina, e dicendo fra l'altre cose, che era fuggito e salvato dalle mani de' Catalani. Il cardinale, uomo dotto e prudente, facetamente li rispose, dicendo: fratello, tu hai provveduto meglio di me a' casi tuoi, perchè tu confessi esser libero dalle mani de' Catalani, ed io oggi son caduto nelle lor mani e nella lor potenza; però più giustamente a me, che a te, si deve l'elemosina. Con tale arguta e gentil risposta il cardinale si levò dagli occhi quell' importuno, finto galeotto e vero ceretano, che per non lavorare, esercitava sì brutto mestiero. Alcuni applicano questo detto al piovano Arlotto, e potrebbe essere che anco egli in diversi tempi si servisse del motto di questo cardinale.

CAPITOLO VI.

DELLI AFFARFANTI

Affarfanti, veramente furfanti, detti dal verbo *for, faris*, che vuol dire parlare, essendo che abbondino più degli altri Bianti nelle ciarle e parole. Fingono de' miracoli: dicono aver fatti gravi ed enormi peccati; ma percossi da Dio (e giustamente) da terribile infermità, dopo l'aver fatto voto d'andar per il mondo raccontando la giustizia e la gran misericordia di Dio verso di sè, sono stati liberati. Percuotono il corpo con alcune leggiere catenelle di ferro, ovvero fingono di percuotere e lacerar il petto con un gran sasso, che tengono nelle mani: dando ad intendere, che devono andare per tutto il mondo, facendo questa penitenza, si percuotono prima con fruste, nella cui cima è poca cera

con minutissime punte, con cui appena intaccano la pelle: dopo, tingendo le spalle con sangue ed altro colore, restano quei segni fatti con tanto artificio, che paiono scorticati; ma non è niente.

Avvenne gran tempo fa, che molti Bianti, avendo comperato le patenti per andar cercando sotto titoli di ospidali o luoghi pii, secondo l'usanza di questi tali, e non facendo guadagno, andorno dal Ciamberlano, uomo di grande autorità fra' Bianti, e maestro di queste arti, acciò li consigliasse ed ordinasse ciò che far dovevano in questo caso; il quale, considerato i lor ingegni e nature, disse: che li bisognava attendere ad altri traffichi; e così li assegnò a diverse sette, secondo che conosceva potessero riuscire. Ad un certo Giorgio da Camerino, grandissimo parlatore, li assegnò fra gli altri la setta delli Affarfanti, e cavato per sorte il luogo dove doveva fare questo infame esercizio, li toccò la città di Camerino; ma al pover'uomo non dava il cuore, anzi pareva impossibile esercitare tal furberia ed arte sì pericolosa, massime nella propria patria, ove da tutti era conosciuto. A cui il Ciamberlano disse: sta allegramente, che questa è buona fortuna per te, e lo vedrai. Pensa e ripensa Giorgio; finalmente, chiamato uno della setta delli Affarfanti, li disse: se tu mi vuoi aiutare, ti assicuro d'un gran guadagno. Quando il compagno intese del grande guadagno, allegramente rispose, che comandasse pur ciò che gli piaceva, che l'avrebbe obbedito. Ed informato di tutto ciò che far doveva, presero di compagnia la strada verso Camerino, e quivi vicino raccolti alcuni pezzi di tavole, ne fecero con esse al meglio che seppero una carretta; e dentro postovi Giorgio a giacere con gambe, braccia e corpo tutto fasciato, trasformato in modo che appena il diavolo l'avrebbe conosciuto, ordinò al compagno che lo conducesse in Camerino, e fu da quello tirato fin dentro la

chiesa cattedrale; e posto in una cappella alquanto oscura, dedicata a san Venanzio, incominciò il compagno a mandar fuori compassionevoli parole, chiedendo elemosine, con notificare la povertà e bisogno loro; e dopo molti raggiri concludeva, che quello che in quel carrettone infermo giaceva, era il maggior Santo (che doveva più tosto dire il maggior furbo), che dagli Apostoli in qua fosse stato, e che essendo ripieno di lebbra ed altre infermità, l'aveva solo con le sue orazioni risanato. Predicava che aveva spirito profetico, e che diceva non solo le cose passate, ma anche le future, con mille altre bugie, nominandolo con finto nome il B. Tommaso d'Affarfante. Le donnicciuole curiose, e gli uomini di poco cervello, dando credito alle parole del forfante guidone, portando alcune elemosine, entravano a ragionar con Giorgio di molte cose. Egli, che conosceva tutti, e non era conosciuto, massime essendo il luogo oscuro e con abito strano, narrava loro più di quello che desideravano delle cose passate, e si apponeva facilmente alle future; e governandosi con prudenza, diceva sempre cose che avessero del verisimile, e così con buone e mansuete parole tutti consolati li rimandava; il che li faceva non poco giuoco appresso il volgo. Fra l'altre donne che vi andorno, una fu la sua moglie detta Jacova, desiderosa di sapere che cosa fosse di Giorgio suo marito (al quale parlando, e vedendolo co' proprj occhi, non lo seppe conoscere; or pensa come mai l'avrebbero potuto conoscere gli altri); a cui egli con parole sommesse e gravi così rispose: Sappi, donna, ch'egli è sano e salvo, e fra poco tempo tornerà a casa con molte ricchezze; e soggiunse: Sappi ancora che Giorgio tuo marito, quando partì da te, ascosse 4 scudi in un piccol foro della camera tua, nella destra parte vicino al letto; quali pensò lasciarti, acciò ti potessi aiutare nelle tue necessità, ma se ne scordò; ri-

torna dunque a casa, e cerca il denaro ascoso; che se io per li miei peccati non son divenuto indegno della grazia dello Spirito santo, troverai quanto ti ho detto. Pareva mille anni a Jacova di partirsi per trovare il denaro, che ne aveva estremo bisogno; e giunta a casa, cercando dove aveva detto il forfante di suo marito, trovò li 4 scudi, e tutta allegra andatasene al lavatoio, al forno, in casa delle vicine, e con quanti s'incontrava, annunciava la profezia del falso profeta; onde crebbe tanto d'autorità e di considerazione, e fu tale il concorso della gente, che acciò non fosse oppresso e calpestato dalla moltitudine, fu bisogno trovar alquanti giovani, che con bastoni in mano facessero stare addietro la turba, che andava da questo falso Santo; tenendosi beato chiunque lo poteva vedere, o toccare. Li denari poi, le vesti, e le elemosine che si portavano, erano in tanta copia, che talora non sapevano dove porli, o dove nasconderli. Una donna fra l'altre di non poca condizione li portò una ricca veste, con preziosi ornamenti e 40 scudi d'oro, e così fecero di molte altre. Quando si vidde il furfante bene arricchito, senza aspettar che la fortuna volgesse il piede, di notte col compagno destramente trasportarono la roba, e se la presero per la più corta, mutando nome e vestimenti. Ma perchè delle robbe male acquistate non ne gode il terzo erede, non permise Iddio che lungo tempo godessero delle usurpate ricchezze.

Non si maravigli dunque alcuno, se s Chiesa usa tanta diligenza nella canonizzazione de' Santi in far tanti processi di vita, costumi e miracoli (quali da alcuni sono stati giudicati superflui, credendosi che il volgo possa canonizzare e dichiarare le persone per sante); poichè vedendo tanti ippocriti voler esser riputati santi, non contenta d'un sol testimonio, ne ricerca molti, e prende molte informazioni, facendo di molti processi.

Quindi è che s. Martino fe' scavare ed abbruciare il corpo d' un ladro, quale il volgo riveriva per santo.

Ho conosciuto due miei amici, l' un detto Eugenio, l' altro Francesco, quali avendo alcune gravi persecuzioni, nè sapendo che partito si pigliare per salvezza della vita e mantenimento del corpo, essendo poveri, anzi poverissimi gentiluomini; finalmente conclusero, travestiti da poveri, di far l' Affarfante, e che uno facendo il cieco (quale sapendolo contraffare per eccellenza burlando, molto più per necessità), con gambe fasciate a guisa di lebbroso fosse condotto e guidato dal compagno. Questi, come buoni parlatori, girando per le città, ville e castelli, cantando canzone e sonando la ribeca, chiedendo elemosina alli usci delle chiese, vissero circa due anni di carità, e glie ne avanzò quantità grande; cosa che pare abbia dell' incredibile, e pur è vera. In questo modo sfuggirno il pericolo che li soprastava, dando tempo al tempo. E non solo non furono conosciuti con quelli abiti strani; nè riceverono elemosina (cosa ridicolosa in vero) *etiam* da loro inimici, con cui si incontrorno le centinaia delle miglia discosto dalla patria loro. Finalmente accomodati li negozj, e tornati alle proprie case, più volte ebbero pensiero di ritornare a questo esercizio, perchè più li fruttava, e li era di maggior gusto, ricreazione e libertà.

Nella città di Narni uno della setta delli Affarfanti storcea e ritirava in sì brutto modo le braccia e le gambe, e fingeva sì fattamente essere storpiato, che se egli non fosse stato scoperto in luogo e tempo dove non pensava, non saria stato possibile a creder altrimenti, cioè che egli non fosse naturalmente stroppiato. Questo un giorno, dopo molte elemosine raccolte, uscendo dalla città per andar verso Roma, non credendo d' esser visto, deposto le crucce con cui andava appoggiato, e stese le gambe e le braccia in modo che non pa-

reva quel desso , di buon passo incominciò il suo viaggio ; ma vedendo venir gente , si ripose secondo il consueto al suo stroppio , se bene non fu a tempo , perchè fu vista e scoperta la sua furberia ; ed appoggiato alle cruccie chiese elemosina , dicendo : vedete, fratelli , in che misero stato mi ritrovo , datemi un' elemosina , vi prego per amor di Dio ; così egli e la sua santissima Madre vi guardi con tutta la vostra famiglia d' ogni infermità ; e quando , o fedel cristiano , vuoi fare elemosina , se non la fai adesso che sei vivo ? ed a chi puoi fare elemosina , che sia più accetta all' onnipotente Id- dio , quanto a me poverello , che non mi posso aiutare , essendo privo della sanità delle membra ? ed altre parole . Uno di quelli , che fra quella truppa di gente si incontrò con questo furfante , avendolo visto con le gambe stese , e conoscendolo per uno della compagnia (e fu quello che a me l' ha raccontato) li disse : sì bene , che te la voglio dare ; e nell' istesso tempo fingendo por le mani alla borsa , li diede all' improvviso una spinta tale , che se egli non era presto a stendere il piede , senza fallo sarebbe caduto a terra : onde scoperto l' inganno , si diede a correre velocemente . Ciò visto dagli astanti , preso de' sassi lo seguirono per un pezzo , gridando : dalli , dalli . Molti fanciulli , che per l' istessa strada si trattenevano , giuocando alle piastrelle e altri giuochi , vedendo costui correre , riconoscendolo per quello stroppiato , ora risanato , seguirono in modo tale l' incominciata sassaiola , che se egli , che gagliardo era , non si salvava col corso , vi rimaneva senza fallo morto . Non son mancati muti , che a suono di bastone han recuperata la loquela ; de' zoppi che con assogna di bosco han corso più de' venti ; de' sordi , che con sugo di crognale hanno inteso per eccellenza ; e de' ciechi , che han visto di mezzo giorno le stelle . Però ognun si guardi di far furfanterie , perchè alla fine saran scoperti .

CAPITOLO VII.

DELLI ACCAPPONI

Questi con polvere di pane abbruciato, sangue di lepre ed altre cose, fingono aver grandissime ed orrende piaghe nelle gambe; ovvero con cantilene e parole superstiziose, o con vitalba, erba *aron*, altri sughi di erbe velenose, in modo tale ulcerano le gambe, che apparisce abbiano il male detto fuoco di s. Antonio, ovvero male della lupa: il che se fosse vero, come dicono, col soprapporvi un cappone morto, si farebbe non mediocre resistenza al male, acciò non divorasse e consumasse le parti sane, trattenendosi quel velenoso male a consumare l'animal morto; ed essendo necessario di mutarlo ogni giorno, secondo ricerca la medicina, pur che ella sia vera, anche ogni giorno li chiedono per amor di Dio; quali essendoli dati da persone pie, li ghiotti se li mangiano, e con quelli ristorano le membra, e confortano lo stomaco alla barba de' sani. Da questi capponi che si mangiano, son stati tra di loro nominati Accapponi.

Un certo, detto Muffato, di quest' arte peritissimo, gran tempo fa si lasciò veder in Viterbo alli usci delle chiese e per le strade, con le gambe tanto bruttamente gonfie, piagate e fracassate con velenosi sughi d' erbe, che porgeva orrore e compassione a chiunque lo vedeva. Non chiedeva elemosina, perchè ognuno vedendo il gran finto male, gliela dava da sè; ma sì ben diceva a' circostanti, che compatissero e condolessero al gran male ed a' suoi infiniti dolori (che doveva dire *finti dolori*), esortandoli a pregar seco Iddio e s. Antonio, acciò lo liberasse da tale infermità; promettendo, risanato che fosse, visitar la sua chiesa, e portarvi una gam-

ha grande d'argento alla similitudine della sua, in segno della grazia. Avvenne che dopo qualche tempo, parendoli ora di risanare e di andare alla raccolta dell'argento, soprappose al male altri sughi d'erbe contrarie, (che questi guidoni sanno per eccellenza) e tra pochi giorni la gamba tornò al pristino stato. Andando poi per le case, diceva aver ricevuto per mezzo delle loro orazioni la desiderata sanità; e mostrando la gamba risanata, chiedeva argento ed elemosina per poter col mezzo loro far la gamba d'argento, e soddisfare al voto fatto. I Viterbesi, riconoscendolo per quell'infermo (ma non per quel furbo) che con sì orrendo spettacolo faceva mostra di gravissima ed incurabile infermità alli usci delle chiese, delle case e per le strade, seco congratulandosi della sanità, li diedero elemosine ed argento, nè restò alcuno, per povero che fosse, che qualcosa non li desse. Onde congregò tanta quantità d'argento, che si sarebbero fatte più statue, non uno stinco, del quale si servì per suo uso, e per poter vivere il restante della vita allegramente, senza stentare. Il che se li successe, lui lo sa; so ben io che in s. Antonio non si vidde mai quello stinco di argento.

CAPITOLO VIII.

DELLI ALLACRIMANTI

Sono così detti dalle lagrime, per esser di natura tale, che ad ogni occasione le han preparate per spargere, massime quando vi è quantità di uomini e di donne presenti che li vedano. Nulla chiedono, solo portano stese le mani per ricevere le elemosine offerteli. Un certo Niccola, andando piangendo per Roma, si procurò di buon denaro: dopo fu rivisto in Spoleto con gli occhi asciutti, senza pianger più. Nè di ciò alcuno si de-

ve maravigliare , perchè se per il gran caldo dell' estate si dissecca la terra e si asciugano le sue vene , così costui avendo rasciutte le borse altrui , se gli erano anche rasciugati gli occhi che più non piangevano .

CAPITOLO IX.

DELLI ASCIONI

Ascensione , cioè senza ; fingonsi questi pazzi e sciocchi , e talor sordi , ed alle volte muti . Niente chiedono ; ma mandando fuori inarticolate voci , con bocca storta ed occhi biechi , stendendo le mani , co' gesti mostrano che vogliono elemosine , e con le mani raccolgono quel che gli è dato .

Scagnozza Cereto , gran tempo fa preso un suo vicino poverello assai goffo e semplice , avendoli prima chiuso gli occhi con pece greca posta in polvere nelle palpebre di quello , lo conduceva alla guidoneria per il mondo cercando elemosine ; asserendo che quello che egli guidava , era cieco , sordo e muto , privo di giudizio e di intelletto . Pervenendo un giorno alle ville di Sassoferrato , chiedendo elemosine all'uscio d'una casa ove si facevano le nozze , Scagnozza al suo solito , facendo la cantilena del cieco , sordo , muto , e senza discorso , convennero a quella molte donne del luogo , le quali l'interrogorno delle condizioni del povero cieco , e come fosse stato privato di tanti beni della natura , e se era nato cieco , o pure acciecato per disgrazia . Mentre Scagnozza rispondeva , ed affermava che era nato cieco e privo di tutti li sensi , eccetto del tatto , con mille altre bugie ; dall'altra parte il cieco fu interrogato da altre donne delle sue condizioni : il quale poco avvertendo , e non tenendo a mente gli ammaestramenti del compagno , gli usciron di bocca queste parole :

io ben vedrei se non avessi gli occhi chiusi con la pece: in quell'istante Scagnozza si volse, e vedendo il suo compagno parlare e confessar la truffa, conoscendosi scoperto, senza indugiare si partì, per non aspettare dagli uomini e dalle donne il premio delle furberie: e conducendo seco il compagno ad un gran precipizio, ovver profonda fossa, quivi solo lo lasciò, acciò che da se stesso si precipitasse in pena del rivelato segreto, sì come successe.

CAPITOLO X.

DELLI ACCADENTI

Detti sono dal cadere, perchè fingono di cadere di quel brutto male, detto comiziale, e volgarmente malcaduco. Non fanno ciò se non vedon gente, perchè poi levandosi di terra possino, girando intorno, ricevere da' circostanti elemosina.

Nel palazzo del Duca d'Urbino, entrato uno di questi (di cui non ho potuto mai saper il nome) con animo di far qualche buon guadagno, ne riportò gran danno, atteso che lasciandosi cadere in un tratto in terra alla supina, per mostrare di aver quel male, e non avvertendo prima bene come doveva, percosse la testa in una pietra che quivi stava; onde rottala malamente, ed uscito gran quantità di sangue, pose se stesso a pericolo di morte per il denaro, e fu più la perdita del guadagno. Tutte le palle non vengon tonde, dice il proverbio.

CAPITOLO XI.

DE' CAGNABALDI

Son detti dal cambio , ovver permutazione, e da Baldo, forte d'Agubbio , che fu il primo ad esser ingannato da questi Ceretani, donde tolsero il nome .

Questi commutano perle , anelli e collane false , con buone mercanzie ; e per poter ciò fare più facilmente , mostrano prima le buone , e poi lestamente le cambiano , dando le cattive .

Non è molto tempo , che un certo Andrea fece due sacchetti d' un' istessa sorte di tela , cuciti nell' istesso modo , al tutto simili , di cui uno empì di fieno ben tritato , ricucendolo di sopra ; ciò fatto se ne andò in Perugia da uno speziale , dicendoli voler del zafferano , e restato d' accordo del prezzo , li porse il sacchetto vuoto , acciò prima pesato lo empisse di zafferano , e ripeso di nuovo , lo ricucisse . Cavò dopo fuori la borsa del denaro , ponendo fra tanto la sacchetta del zafferano nella sua maggior tasca . Erano le monete tutte forestiere , nè lo speziale voleva pigliarle in alcun modo a quel prezzo che Andrea diceva averle prese da altri , perchè infatti le non valevano . Finalmente il buon m. Andrea preso destramente il sacchetto del fieno tritato , e postolo sopra il banco , con uno scudo d' oro (se però non era falso o indorato), disse allo speziale : tieni , conserva il sacchetto e questo scudo d' oro , che or ora torno ; chè voglio andare a cambiare questa moneta dal bancherotto , perchè son sicuro di non ci perder mai tanto , quanto teco che non la vuoi per quel prezzo che l' ho presa io : vedrai che lui me ne darà più . Partì il buon m. Andrea senza ritorno , e fu aspettato dallo speziale qualche ora , giorno e settimana , ed anche l' ha

a rivedere . Ma volendo riporre il zafferano tra l' altro ben chiuso acciò non svanisse, lo trovò convertito in fieno . Queste sono le vere metamorfosi , non quelle di Ovidio : se egli avesse avuto cognizione de' Cagnabaldi, al sicuro tra tante sue castronerie impossibili ci avrebbe introdotto anche queste vere , credibili e fattibili .

Ma raccontiamo un altro caso successo in una città principalissima , ed è questo : che fingendosi un Cagnabaldo d'esser maestro di casa, o spenditore d'un principe che faceva in quei tempi gran convito , andato da uno speziale de' più ricchi e principali della città con molti compagni travestiti da servitori tutti ad un modo , acciò apparisse la livrea , disse voler comprare zuccheri e spezierie in grandissima quantità ; e posata con un gran colpo la sacchetta de' scudi che teneva sopra la tavola , fingendo che li pesasse, lasciò sentire il suono, e veder anche qualche moneta grossa. Fece portar adunque quanta cannella era in bottega, far il prezzo, pesare e portar via da' servitori , scrivendo ambedue il peso e il costo ne' suoi fogli ; e così si fece de' garofani , pepe , noci moscate , zafferano , pinocchiati , cotognati , confettoni di ogni sorte , frutti diversi fatti di zucchero , ed altre cose simili , intanto che svaligiò la bottega dello speziale del meglio che vi avesse . Si venne al far dei conti , ed ognuno sommò la sua lista ; ma il Cagnabaldo mai s'incontrava , ovvero non si voleva incontrare con lo speziale , ponendo difficoltà diverse , or nel peso , or nel prezzo , or nel sommare il tutto . Quando che comparve un de' compagni travestito da gentiluomo con la spada , ed entrato in bottega dello speziale , disse al Cagnabaldo compratore molte ingiurie , ed essendo risposto con mentite , fu sfidato ad uscir di bottega con la spada . Lo speziale si sforzava di persuader colui , acciò andasse per li fatti suoi , e li lascias-

se far li conti con quel mastro di casa e finto spenditore di quel principe, e che poi uscito di bottega facesse quel che volesse: ma moltiplicandosi parole ed ingiurie dall'una e dall'altra parte, disse il finto mastro di casa allo speziale: fratello, aspetta, che voglio chiarir questo furfante: di grazia tien cura della borsa, che adesso torno, e fa che altri non vi diano delle mani sopra: non dubitate, disse lo speziale. Uscito fuori di bottega, e dato mano alla spada, si tirorno alcune stoccate, riparate però con gran destrezza da ambedue, ritirandosi però sempre il maestro di casa verso il cantone dell'altra strada, schermendo e ribattendo i colpi: quando per concluderla, venendo gente a spartire, riposta la spada nel fodero, diede briglia alle gambe, e se la colse per la più corta; e così fece anche il compagno per altra strada. Lo speziale aspettava il fine della baruffa; e che tornasse il maestro di casa a far li conti, e forse anche per farla chiara a qualche ferita ricevuta, e non veniva: aspettò un gran pezzo, e non comparendo più, ebbe rispetto di porre le mani alla borsa di quello: finalmente per prevalersi del denaro, aperto la borsa, vi trovò sopra alcune monete grosse d'argento, e sotto il resto erano tornesi, cavallucci e simili monete di poco valore, e con queste fu pagata la robba, che ascendeva al valsente di 500 scudi in circa. Sia quel che si voglia, il povero speziale ci restò per un zampetto, senza potersi guardare, nè difendere. Però ognuno stia in cervello, e se non conosce le persone, le interroghi prima, ed usi le diligenze, e dopo che avrà interrogato, non lasci uscir robba di bottega se prima non è pagata, ed abbiassi cura di non esser ingannato. Pur che la basti, dice il proverbio. Molte cose si potrebbero raccontare di simili casi avvenuti, quali da schiavi di galea (entrati anche loro in questa congregazione) facilmente a proprie spe-

se si possono imparare, comprando delle loro mercanzie. Ma perchè intendo di parlar de' Bianti e Ceretani, e delle loro specie, e non de' ladri formati, però seguirò il mio ragionamento con altra sorte di furbi.

CAPITOLO XII.

DELLI MUTUATORI, O IMPRESTATORI

Son detti dal prestar che fanno, con speranza di futuro guadagno; e se ben con bocca ridente, come per burla, dicono le parole del Signore: date in presto senza speranza d'alcuna retribuzione; nondimeno nel core intendono guadagnarvi, e bene.

Abbiamo di questi l'esempio di un Potestà o Governatore di Cascia, quale per far guadagno in quelli aridi luoghi, trovò questo arzigogolo di dar salvo condotto a tutti quelli, che dovessero alla sua persona o al fisco qualche pena o danaro; fosse vero o finto, poco importava, pur che facesse i fatti suoi, mostrando compassione verso le povere persone a non tenerle fuggiasche senza poter lavorare e aiutar la lor famiglia: piacevolmente componendo con loro del quanto dovessero dare, con molte carezze e parole amorevoli riscoteva il denaro che poteva: e perchè per lo più erano poveri, nè potevan pagar il tutto; egli sotto titolo di impresto gli lasciava il restante da pagarseli fra qualche breve tempo, o eletto, o datoli. Qual finito, portavano il denaro, e per non parer scordevoli del beneficio fattoli d'aspettarli, portavano qualche poco di zafferano, o simil sorte di dono al liberal Governatore; quale essendo astuto, per non parer dedito alle usure, li mandava alla sua moglie, che come pratica levantina, li raccoglieva con ogni amorevolezza; e dandogli il benvenuto con mille altri saluti, li porgeva al-

cune cosette da mangiare ed anche da bere ; dopo li ricercava se e che cosa avessero portato di bello, e che cosa desiderassero da lei : e dicendo essi esser venuti a restituire certo denaro prestatoli dal marito, riscotendolo essa in suo nome , riscoteva anche di sopra più il presente , ovvero , diciamo meglio , l' usura del presto . E perchè era donna di bello aspetto , e la lingua non li moriva in bocca , chiedeva anche per sè qualche cosa . Li castroni , per quel bicchiere di vino ricevuto , parendo obbligati alla sua cortesia ed amorevolezza , o gli davano un poco di zafferano , o glielo promettevano , ed anche lo portavano a suo tempo ; sapendo che lei riscoteva meglio del marito . Finalmente , per abbreviarla , con quest' arte si buscorno da 400 libbre di zafferano , che nè Giorgio Cagnabaldi , o altri acuti usurarii mai avrebbero saputo acquistar tanto con tanto poco denaro . Ecco dunque quanto vale l' ingegno dell' uomo avaro , per levar dalle mani d' inesperte persone robba o denaro .

CAPITOLO XIII.

DELLI ATTREMANTI

Questi son detti dal tremore , fingendosi paralitici e tremanti . Non tengono mai ferma la mano o il cappello nel ricever l' elemosina , quale nel raccorre e riporre è saldissima e senza tremore .

Uno di questi in Città di Castello , tremando il giorno e la notte , si tratteneva con i dadi , giuocando quel che il giorno avea buscato , e nel trar de' dadi si esercitava a tremare , sì come anche riposando la notte si agitava per esser il giorno più assuefatto e spedito al tremore ; ma essendo stato scoperto e imprigionato , confessando il suo fallo , fu frustato : questo è il fine ed il guadagno de' furbi .

CAPITOLO XIV.

DELLI AMMIRANTI

Vengono questi nominati da' miracoli ed atti maravigliosi ed insoliti che raccontano, buona parte de' quali son falsi, o con falsità coperti. Dicono, che in alcuni luoghi lontani la immagine della B. Vergine, o di qualche altro Santo ha pianto o sudato, ovvero inclinato la testa; e venderanno la sua figura con raccontar miracoli, dicendo che qualche impiccato è stato liberato miracolosamente, o altre simili. Raccontano, che nella loro patria è un tempio dedicato a s. Leonardo, nel quale o sia state o inverno, sia nuvoloso o sereno il cielo, sempre dentro vi piove, e che il tetto è tanto grande, che se a sorte cadesse, non lo potrebbe rifare o risarcire tutto il mondo. Ciò è vero, ed io l'ho visto con li miei occhi; e tutti lo possono vedere, perchè vicino alla rocca di Spoleto è un monte, detto Monte Luco, ripieno d'abitazioni d'eremiti, alle cui radici è una grotta assai grande, dedicata a s. Leonardo con l'altare, e diverse altre pitture e figure de' Santi; e perchè passa vicino a questa grotta il condotto dell'acqua che entra nella città, trapelando in qualche parte, viene a punto per le vene del monte a scaturire nella soprad detta grotta, sì che sempre vi goccia. Nè dubbio alcuno, che se il monte qual serve per tetto a detta grotta rovinasse, tutto il mondo non lo potrebbe restituire al pristino stato. Con queste adunque fallacie e simili invenzioni si procurano il vivere.

CAPITOLO XV.

DELLI ACCONU

Come furono dette anticamente nella primitiva Chiesa, le immagini dipinte de' Santi, da cui questi che le portano sono nominati Acconii, le portano appese al petto mentre fan viaggio, o girano per le città; dandole a baciare a' fedeli, le pongono avanti le porte dei tempj e nelle strade, acciò li passeggeri gettino delle elemosine, quali chiamano uccelli presi. Dicono alle volte alcune cantilene ad onore di s. Simone da Trento, le sette allegrezze della Madonna, l'orazione del Carmine, o di Costantinopoli, ed altre simili, secondo le immagini che portano, o a lor più piace.

Mi ricordo che in un ospedale di Spoleto, essendo insieme molti di questi Acconii per il troppo bere imbrociati, e per aver giocato a' dadi sopra il rovescio di una immagine della B. Vergine che portavano, furono posti prigione, ove con molta acqua temperorno il mal bevuto vino, e le immagini (per levar l'occasione di giuocarvi più sopra) le furono tolte. Di questi se ne vedono infiniti andar per il mondo vagabondi, per non lavorare.

CAPITOLO XVI.

DELLI ATTARANTATI

Fingono questi esser stati morsi da alcuni animali che nascono nel territorio di Taranto (da cui son nominati), ed esser caduti in quella infirmità, che li rende come pazzi. Vibrano e sbattono la testa, tremano con le ginocchia; spesso al suono cantano o ballano,

agitano le labbra, stridono co' denti, e fanno azioni da matti.

Niente chiedono, ma il compagno guidone, notificando per tutto che egli è attarantato, chiede e raccoglie elemosina per loro: oh ingegno, oh arte inaudita per li passati secoli!

Un certo Cesare conduceva per la Puglia Giacomo di Togno suo amico, legato con due catene di ferro lunghissime, sì che pareva s. Pietro. Questo Giacomo teneva in bocca un poco di sapone, quale per la sua amarezza era causa che dalla bocca mandasse fuori grandissima quantità di spuma e bava, come sogliono fare li cani arrabbiati. Diceva il guidone, che erano da Taranto, e che quello incatenato era stato morso da uno di quei maledetti vermi, e che in fatto elli era arrabbiato tanto crudelmente, che con le catene appena si poteva tenere, nè si poteva trovar rimedio, chè tutti gli avevano fatto peggio; onde molti andavano per vederlo, ed a quel batter e strider de' denti che faceva la bocca spumante, gli occhi e sguardature terribili, il tremor della persona, le scosse delle catene, il dir del compagno guidone: tien forte quella catena, chè adesso va in furore;; olà a te, guarda che non ti morda o non ti tocchi con quella schiuma, che saresti spedito; faceva convenire infinita quantità di popolo a vedere, e ne riceveva tante elemosine, che piacesse a Dio che io avessi guadagnato tanto in questo anno con li miei sudori, studj e fatiche, quanto questi furbi si portano alla patria sua.

CAPITOLO XVII.

DELLI APPEZZENTI

Questi son detti dalli pezzi del pane che cercano. Danno ad intendere di sprezzare il vino, amare la nu-

dità, e desiderare solo tanto, quanto possino vivere. Cercano solo il pane, e quando hanno fame si mangiano li pezzi sodi, e vendono l' intiero. Stefano Schiavone, entrato nella setta delli Pezzenti (che è la più grande di tutte, poichè abbraccia d' ogni sorte di nazione) nello stato del duca d' Urbino, mostrando di fuggire il vivere umano delizioso, seguiva giorno e notte il pane, che meritamente per la sua poltroneria doveva fuggirlo. E quel che li avanzava, vendeva a' ciavattini e simil gente. Ne trovava egli tanto ogni giorno, che sarebbe bastato per il vitto di gran famiglie; e qualsivoglia gran faticante contadino, col sudore e fatica di quattro giorni, non ne avrebbe guadagnato tanto, quanto Stefano in un giorno solo.

CAPITOLO XVIII.

DE' COCCHINI

Questi dallo scuoter le membra al tempo dell' inverno, dallo stridor de' denti, per mostrar d' aver concepito gran freddo dentro l' ossa, e dal suono che fanno con la bocca, son detti Cocchini. Quasi anco, a guisa di pezzenti, dicono amare sommamente la nudità e la penuria per amor di Dio, essendo ciò falso, perchè amano più il denaro e la robba.

Certo Fighino comparve in un luogo non troppo discosto da Fano, detto Carticeto, ove sapendo che un certo Pietro Antonio, figliuolo d' un notajo, era uscito di casa sua circa tre anni, ed in detto tempo non si era saputo nuova di lui, trovò il padre, dandoli nuova della salute del figliuolo; del qual diceva, che per la sua fortezza e valor mostrato in un pericoloso combattimento, in cui vinse gl' inimici, era stato fatto dal re Ferdinando capitano e cavalier del Speron d' oro, e

che egli era suo servitore. Sentendo il padre questa buona nuova, lo introdusse in casa, ove salutato la madre e le sorelle diede anche a loro buone nuove del figliuolo; aggiungendo, che aveva in guerra raccolto molte spoglie e fatto gran preda, onde era divenuto ricco. E che avendo fatto voto, mentre combatteva, di visitare, o far visitare la chiesa di s. Antonio, aveva mandato esso Cocchino suo fidelissimo servitore a soddisfarlo, portando un dono alla chiesa d'esso Santo in suo nome; con portar anche lettere al padre ed a' parenti delle sue felicità: ma che per la strada era stato dagli assassini spogliato d'ogni cosa, ed appena avea salvato la vita; nondimeno così come si trovava, voleva andare a soddisfarlo. Al sentir delle buone nuove dette dal furbo, si rallegrorno tutti, e ringraziando Iddio della buona fortuna del figliuolo, prepararono al finto servitore Cocchino una buona cena. Convennero fra tanto i generi, cognati, zii ed altri parenti di Pietro Antonio e del padre, per intendere le buone nuove, quali furono dette e confermate dal Cocchino; aggiungendo sempre cose da lui prima ben pensate e meditate, acciò tanto meglio la carota si radicasse. Le donne, compassionevoli di vedere il servitore del lor figliuolo e parente così male in arnese per amor suo, li diedero alcune camicie, il padre gli donò un vestito, e gli altri portorno chi calzoni, chi calzette, chi scarpe, chi berretta; il padre della madre di Pietro Antonio li diede un ferraio, del quale per esser egli vecchissimo ne aveva necessità, non che bisogno. E così ben vestito e ben trattato per un giorno e per una notte, in premio delle dette bugie, si partì, promettendo soddisfatto il voto ripassar di lì per le lettere: ma partendo di lì, il vento lo trasportò tanto discosto, che non fu più visto. Non passorno troppi giorni, che Pietro Antonio tanto predicato dal Cocchino tornò a Carticeto, povero,

ignudo, mezzo infermo, consumato dalle fatiche de' viaggi, e tutto distrutto per la fame, dicendo che seco non aveva portato altro che miseria e povertà. Or pensa come restò il povero padre addolorato con tutti di casa, vedendo esser stati burlati da quel furbacchiotto del Cocchino, a cui aveva con li parenti dato tanti vestimenti, che al povero figliuolo sariano stati opportuni in quell'istante. Di queste simili burle se ne fanno ogni dì, massime con lettere false portate a gente ignorante, che non sapendo più che tanto, danno della robba senza sapere a chi, nè perchè: però aprite gli occhi, altrimenti li Cocchini ve l'accoccherano.

CAPITOLO XIX.

DE' SPETRINI

Si rappresentano questi al cospetto degli uomini come sacerdoti, ed a lor guisa vestiti. Alle lor ciarle e favole, che nelle piazze e strade raccontano, concorrono uomini, donne e fanciulli con non minor piacere, che se andassero a veder spettacoli ed a sentir commedie. Cercano per gli ospidali di s. Antonio, di s. Bartolommeo di Benevento per li lebbrosi, di s. Lazzerò per gli incurabili, ed altri simili luoghi de' poveri infermi. Portano nelle vesti li segni de' loro ospedali, nelle mani un campanello per congregar col suono il popolo a sentir le lor favole, ed allettarlo più facilmente alla liberalità. Alla cintola tengono appesa la cassetta di latta, ove portano le pazienti, senza le quali di ragione non possono cercare elemosine.

Nardo e Tasca, uomini de' principali di questa setta, cercando gran tempo fa in Monte Feltro, appresso la Penna de' Billi, s'incontrorno a chieder elemosine ad alcune donne, a cui il padrone o capo di casa con

molte parole aveva espressamente vietato, che non dovessero dar cosa alcuna a tal sorta di vagabondi. Questi astuti e sagaci, facili all'ingannare, sapendo mille arti per rapir la robba altrui, con molte ragioni ed esempi persuasero le donne, che per conservazione dei frutti che all'ora pendevano dagli alberi, acciò la tempesta non li rovinasse, li dessero un pezzo di pannolino per ornamento dell'altare di s. Antonio di Vienna; e tanto seppero dire e fare, che finalmente con gran difficoltà l'ottennero. Partiti che furono, tornò il padrone a casa, ed avendo inteso che li galantuomini avevano fatto pulito, e portato seco un pezzo di panno, tutto infuriato velocemente li corse dietro, seguendo le lor pedate, e vistoli di lontano, incominciò a gridare: ah furbi, ladri, assassini! fermate olà, date qua quel panno che avete truffato. Quando si accorsero ch'era fatta palese la malizia loro, si posero a sedere per aspettar quell'uomo che li correva dietro. Tra tanto uno di quei Spetrini destramente battendo l'accialino, e facendo fuoco, pose un buon pezzo di esca accesa nel rinvolto della tela. Arrivò il padrone gridando e bravando, che avessero ingannato le donne, e che non così facilmente avrebbero ingannato lui; minacciandoli, se non restituivano il panno involato, li avrebbe dato di molte bastonate, ed a lor mal grado l'avrebbero restituito. Li astuti Spetrini di subito lo restituirno senza far contrasto, solo dicendo; Iddio volga in bene quest'atto indegno che hai fatto; ma noi temiamo grandemente, che s. Antonio (la cui tremenda e formidabil potenza non hai temuto) non te lo volga in male, e che col suo ardente fuoco non abbrugi te con tutte le cose tue; e così detto, si partirno. Ritornando verso casa il padrone tutto contento per il recuperato panno, dopo l'aver camminato alquanti passi, il fuoco che dentro al panno lavorava gagliardamente, incominciò

a scoprirsi; il che avvertendo l'uomo, che solo pretendeva esser savio al mondo, credendo che, secondo li era stato minacciato, non fusse il fuoco di s. Antonio che adirato lo volesse abbruciare, tutto atterrito, pauroso e sbigottito tornò a ricercar li furbi, si gettò a' lor piedi, e chiedendo perdono dell' insulto fattoli, li pregò volessero con le loro orazioni mitigare l' ira del Santo; e restituendoli il panno, per maggiormente trovar perdono, li condusse a casa, li fe' da desinare, dandoli maggior doni ed elemosine per riconciliarsi con s. Antonio. Or vedi, lettore, se ho ragione a dire, che ognun si guardi.

Partiti da questo luogo questi furbacchiotti, entrarono nel territorio di Arimini, ed appresso a Curigliano trovando una vecchia assai benestante, ma molto più sciocca, che aveva cento belle pecore, si offerirono di dare la benedizione di s. Antonio sopra il suo gregge; dandole ad intendere, che con essa benedizione sarebbe stato sicuro da' lupi per un anno e tre giorni, e che da quelli rapaci animali non sarebbe stato tocco; potendolo lasciar andare senza custodia, perchè con quella benedizione sarebbe sicuro da ogni male, purchè gli avessi dato sei castroni ad onore di s. Antonio. La donna che non ne aveva altro che quattro, quelli li offerse, e ricevuti che gli ebbero, proferirono la benedizione in questa guisa: « Le morfisca Locaone, per lo « cambio dell' Artone, Locaone le morfisca, e non le « scarporisca, e non vedano mai quella valle scura, « dove non luce la luna, nè ci è gallo, nè cello, ma solo lo calandrello. In nome del Padre, e del Figliuolo di Sellano, e di Monte s. Amen ». E data questa loro maledizione, non benedizione, si partirono con li castroni. La donna credula alle parole de' Spetrini, scioccamente lasciava andar vagando le pecore giorno e notte senza guida, senza guardia, senza cane, e senza

ridurle al sicuro almeno la notte: ogn' uno può pensare quanto danno facessero ne' campi e possessioni dei vicini, quali lamentandosi con la vecchia pazza de' danni che ricevevano dal suo gregge, rispondeva che non toccava a lei, ma a s. Antonio la cura di detto gregge; però si lamentassero di lui, se facevano danno. Una notte il lupo cercando pastura, trovò il gregge della vecchia andar vagando senza cani, e dispergendolo ne ammazzò quasi la metà. La mattina la donna cercando le pecore per mugnerle, e trovando tanto danno fatto dal lupo, piangendo si lamentava gagliardamente di s. Antonio (che più tosto doveva dire della sua sciocchezza), e che non fusse giovata la benedizione data da' suoi servitori al suo gregge, avendolo pagato: ma bisognò che avesse pazienza, poco giovandoli il suo lamento. Finito l'anno, e passati alcuni giorni, li gatti ritornorno all' unto, e vennero i furbi per altri castroni; e promettendo alla vecchia la benedizione, li rispose: non voglio più benedizione vostra, nè di s. Antonio, perchè il lupo con questa vostra benedizione mi ha ammazzato quasi tutte le mie pecorelle. Li furbi ricordevoli dell' inganno, ma scordevoli della vergogna (quale mai imparorno); essendo che quelli di queste sette, se si vergognassero, *etiam* convinti da molte bugie, sarebbero inutili a tal mestiero (sì come il filosofo che è iracondo, non è atto a filosofare); senza sbigottirsi punto, arditamente risposero: Se il lupo ha ammazzato le tue pecorelle, noi non ne abbiamo colpa, perchè il lupo è obbediente animale, e teme e fugge la benedizione col fuoco di s. Antonio; ma il danno l' ha fatto la natura e la fame che stimolò il lupo; sopra la qual natura e fame non ci vale la benedizione di s. Antonio che abbiamo data; e così lasciorno delusa la vecchia matta, disperata, ed adirata contro la fame, contro il lupo, e contro s. Antonio.

CAPITOLO XX.

DELLI IUCCHI, OVVERO RIBATTEZZATI

Sono questi denominati dal battesimo, che come per giuoco più volte ricevono, dilettrandosi di quelle acque sante, non altrimenti che l'ebrio del vino, e l'oche dell'acqua. Fingono d'esser stati Giudei ricchissimi per le molte usure; ma per aver visto visioni terribili, miracoli inauditi ed incredibili, quali raccontano ispirati da Dio, a guisa delli Apostoli, han lasciato quanto avevano, per seguir con la povertà Cristo povero. In ogni città dove arrivano, di nuovo si battezzano, e dopo (oltre a quello che li vien dato da' compatri) vanno alla pesca della robba e denari altrui, che da persone fedeli li vien dato prontamente, e così sgraffignano del buono.

Fabio Cereto, gran tempo fa, girando per lo stato del Papa con molti compagni alla bia, e non avendo fatto in molti mesi troppo guadagno; mutato parere, se ne andò per il regno di Sicilia, fingendo d'esser Giudeo con li compagni; dopo scese nella Calabria, e finalmente in Puglia, ed a quante città arrivavano, predicavano che venivano da Roma e da altri luoghi, e per li gran miracoli visti si volevano convertire alla fede, e così si battezzavano; onde consumorno tant'acqua questi sacrileghi scomunicati, che per un giorno intero avrebbe macinato un mulino. Da queste provincie cavorno tant'oro e argento, che nemmeno in dieci bie avrebbero avanzato tanto. Molti di questi scellerati son stati scoperti, e gastigati severamente a' tempi nostri.

CAPITOLO XXI.

DE' FALPATORI, OVVERO MAESTRI DELLE ARTI

Son detti Falpatori, quasi falsi *palpatores*, che fan palpare e toccar il falso per vero. Questi non potendo per la vecchiezza o debolezza del corpo andar più biando, restando in casa, vanno imitando li maestri di grammatica, rettorica, dialettica ed altre scienze, instruendo i fanciulli a questo pernicioso guadagno, insegnando tutte le arti superiori ed inferiori da raccontarsi, con li costumi, modi e gesti da ingannare il prossimo, massime con falsità di parole. O profonda scienza, che nè per lunghezza di tempi, nè per negligenza delli uomini perirà giammai! meritavi al certo esser posta fra le sette arti liberali, per ottener tra loro almeno l'ottavo luogo: e pure non vi fusti riposta, forse perchè convenendosi a te la precedenza, per non levarla all'altre, non te ne curasti: or fia come si vuole. Ciamberlano, quello di cui è tanta fama, che non mai è per scancellarsi dalla memoria delli uomini, leggendo ed insegnando in Camerino tutte queste arti, rendeva atti gli suoi discepoli, che erano molti, a tutte le sorti d'inganni. Ragionando costui con uno degli antichi Signori, o Duchi di Camerino, che dir vogliamo, fu da lui interrogato se credeva di poterlo ingannare in qualche cosa, essendo pratico de' costumi ed arti di questa sorte di gente. E rispondendo il Ciamberlano di sì, ed il Duca dicendo di no, fecero scommessa e posero in deposito 50 scudi per uno, da darsi in premio della futura vittoria, da ottenersi fra sei mesi. Dopo pochi giorni Ciamberlano avendo eletto due giovani suoi scolari di grande ingegno e memoria, e li più dotti di queste scienze, e fattoli imparare il parlare

di Germania, li instruì in di molte cose necessarie, e vestitoli secondo il consueto di quella nazione, li mandò al palazzo, ove si abboccorno col capitano d'arme, o della guardia del Duca, ch'era Tedesco; a cui narrorno con molte parole, che erano figliuoli del principe di Sterligonia, e che avendola rotta malamente col padre, fuggivano l'ira sua, e se n'andavano a Roma, acciò il Papa con la sua autorità li facesse ritornare in grazia, e li riconciliasse col padre, non avendo essi ciò potuto ottenere col favore di molti principi, posti per mezzani a questa pace: li diedero nuova di molte cose del paese, e mostrorno molte finte lettere. Il capitano, credendo il tutto vero, ne fece consapevole il Duca suo padrone, ed introdusse i giovani alla sua audienza; e perchè mostravano non intendere, nè aver minima cognizione di nostra lingua italiana, il capitano si faceva l'interprete: e dopo lungo parlamento il Duca, mosso a pietà di loro (avendoli prima convitati seco in presenza di molti signori), al partire li diede 10 scudi per uno, e li prestò cavalli e servitori per far un pezzo di viaggio, quali ringraziatolo della cortesia si partirno. Il Ciamberlano, ritornati i cavalli, andò dal Duca, facendo istanza li si consegnasse il deposito, perchè col mezzo de' suoi scolari era stato ingannato, atteso che li due giovani da lui ricevuti e banchettati non erano Germani, nè figliuoli del principe di Sterligonia, ma da Monte Santo e suoi discepoli, da lui così instrutti. Il capitano, che era presente, affermava che erano Tedeschi, e che il Ciamberlano s'ingannava; ed egli al contrario affermava esser stato ingannato lui, e che erano da Monte Santo. Il povero capitano si gettava via per la collera, e giurava voler porre la testa, se ciò era falso. Finalmente per chiarir la partita, ottenuto dal Duca il salvo condotto, li giovani ritornorno da Tolentino, dove il pratico Ciamberla-

no li aveva fatti ritirare; e parlando in lingua nostra, affermano chi e di dove fussero: onde il Duca, non poco svergognato d'esser stato ingannato, ordinò si consegnasse il deposito al detto Ciamberlano; quale (non volendo riceverlo) si contentò solo aver in quel cimento avuto la vittoria. Fu dopo interrogato dal Duca, con che ordine insegnasse a' suoi scolari. Rispose: prima li fo apprendere il nostro parlar furbesco; dopo l'ordine di predicare; il rito, costumi, e usanze di qualsivoglia nazione, e provincia; e nel fine la gran fallacia, e singolari inganni, con li quali li nostri maggiori acquistorno gran denaro, acciò essi ancora imparino a ritrovarne, ed a farne de' simili; e così instrutti per tre anni son licenziati dalla mia scuola. Io poi così vecchio ed impotente, leggendo ed insegnando, guadagno tanto, come se andassi biando, e di questo mi vivo.

CAPITOLO XXII.

DELLI AFFARINATI

Cercano questi farina con scusa di far ostie, quali dai sacerdoti si devono offrire a Dio per salute de' vivi, e per liberazione de' morti sopra del santo altare; il che sentito da persone pie, per esser partecipi di quei sacrificii, la danno volentieri, e ricevendone da ogni casa un poco, la sera si trova che ne hanno congregata assai. Alle volte dicono volerne far pane da benedire in onore di s. Benedetto, di s. Niccola da Tolentino, o di s. Dionisio, che vale contro i morsi de' cani rabbiosi, da distribuirsi al popolo fedele. Gli uomini e le donne, per consegnir due bocconi di pane, danno tanta farina, che sarebbe soprabbondante per un giorno alla sua famiglia. Appresso Cascia un uomo solo, cer-

cando di farina per far pane di s. Niccola, ne pose insieme sette some.

In Monte Luco (gran tempo fa, che il grano e la farina erano a buon mercato) stavano due Affarinati, l'uno de' quali si chiamava Angelo, l'altro Geronimo; questi in otto giorni raccolsero tanta farina, sotto nome di far ostie, che da un tavernieri a cui la venderono, ne cavorno 4 scudi. Cercavano insieme con due sacche per uno, e quando erano piene a qualche segno, uno di loro le andava a votare, acciò la gente non si accorgesse che chiedevano più del bisogno, e di quello che avevano soprabbondanza.

CAPITOLO XXIII.

DELLI ALLAMPADARI

Di questi bisogna parlare onestamente, e con riservo a guisa di giudice, che di molti rei che han fatto l'istesso errore, avendone uno solo prigioniero da castigare, per non scoprir gli assenti e porli in fuga, ed acciò diano nella rete, dice nella sentenza: io condanno te con li compagni tuoi, li cui nomi si tacciono. Così io, non nominando alcuno, dico che questi nella settimana santa, e per le feste de' Santi principali, cercano olio per le lampade o lucerne da ardere nel cospetto del santissimo Sacramento o delle immagini della B. V. e de' Santi, e ne raccolgono tanto, che poi basta loro per la famiglia tutto l'anno.

Io con i proprij occhi ho visto, che in un luogo fu cercato dell'olio per benedire nella festa di s. Biagio, e se ne adunò una buona quantità, ed in quel giorno fu empito una gran conca d'acqua, e sopra vi fu posto tant'olio, quanto la coprìsse, onde alla gente fu unta la gola con l'acqua; e quelli che nelle foglie lo portor-

no a casa per unger devotamente i figli, portorno acqua e non olio : e questa istoria si faceva ogn' anno .

Che l' avanzo dell' olio si venda o si consumi per le case , non è difficile , nè necessario il darlo a credere , perchè ci sono infiniti esempj ; e li ciechi istessi lo vedrebbero .

CAPITOLO XXIV.

DE' RELIQUIARIJ

So di non poter trovar parole che bastino per biasimare e condannare questa maledetta e sacrilega setta di gente senza coscienza, e senza timore della vendetta e giustizia di Dio ; ma ricevino la mia buona volontà, e se non dirò tutto quello che potrei dire de' casi seguiti, resterà solo per non scandalizzare le orecchie de' pii fedeli, a' quali servirà questo poco per erudizione, acciò non credino a persone fraudolenti e vagabonde, ma solo a quello che li è proposto dalla s. Chiesa cattolica, e da' suoi ministri di cui sono figliuoli .

Sono questi denominati dalle reliquie de' Santi che dicono portare : e se bene ne' sacri canoni si proibisce, che le reliquie de' Santi non si mostrino fuori della cassa o reliquiario; e che niuno possa, nè debba proporre ad adorare nuove reliquie, se prima non sono approvate dal sommo Pontefice romano ; tuttavolta questi non stimando Iddio, nè le leggi canoniche, portano finte reliquie di uomini forse gran peccatori, o d'animali brutti, mostrandole per far denari, e forse anco vendendole.

Atto degno d'infinito biasmo e di perpetuo gastigo fu quel fatto da Luca e Cruciano. Questi sacrileghi e maledetti da Dio, avendo preso il braccio d' un uomo morto, e segatolo, lo portorno seco in Francia, e pervenuti in Hebelva o Belgia, che con comun vocabolo

da' Francesi è detta Felice (qual lungo tempo era stata afflitta dalla peste), si separorno , vestendosi ambidue con abiti diversi, ma finti, da eremiti. Luca, ascenso un giorno di festa in luogo elevato, dopo aver fatto un bel ragionamento, disse a quelle gente devote, che portava seco il braccio di s. Bastiano, e chi l'avesse baciato o toccato, sarebbe stato perpetuamente sicuro dalla peste (che più tosto dovea dire, chi l'avesse baciato o toccato, si sarebbe appestato); e che essendo molto povero, non l'aveva potuto accomodare ed ornare d'argento come conveniva: però che per il beneficio che li portava della loro salute, pregava li devoti di esso Santo, che li dessero un poco d'argento per farlo. Dall'altra parte scappò fuori Cruciano, e postosi incontro a lui, incominciò un sermone, dicendo: *Attendite a falsis prophetis*: guardatevi da' falsi profeti che vengono a voi con vesti di pecorella, ma dentro sono lupi rapaci. Sappiate, ascoltanti carissimi, che questo è un finto, non vero religioso, ed è un Biante loquace, bugiardo, fraudolente, ingannatore, maestro di ogni errore, degno non di una, ma di mille morti; il braccio che egli porta, non è di quel Santo che dice, ma l'ha levato dal corpo di un uomo impiccato per suoi misfatti: fatelo prigioniero, e dateli tormenti, che confesserà il suo peccato e l'inganno che vi fa, ed allora gastigatelo severamente come merita: e se ciò non si trova vero, mi contento di essere abbruciato (sin ora Cruciano aveva detto il vero, ma meritava d'esser abbruciato per quel che segue). Il popolo restò in dubbio se doveva far qualche risoluzione o no. Ma Luca, levate le mani e gli occhi al cielo, fingendo raccomandare la sua causa a Dio, disse al popolo che pregasse il Santo, acciò mostrasse qualche segno della verità e di vendetta nella persona del bugiardo; il che fatto, ecco il furbo di Crociano che svolti gli occhi, torte le braccia, inchinata la testa al

seno, li calcagni rivolti alle natiche, congiunto le ginocchia alla bocca, con orrendo e mostruoso, ma però finto stropicciamento, si lasciò cadere a guisa d'un rivolto o d'una palla in terra in mezzo della gente. Ed ecco il popolo alzar le voci dicendo: miracolo, miracolo! ecco ogni cosa in bisbiglio, si fa tumulto grande, qual con gran fatica da Luca fu quietato; ed avendo fatto più volte segno di silenzio, disse: sappiate, che Iddio non vuol la morte, ma la conversione del peccatore; però pregatelo acciò risani questo poveretto; dipoi mostrerò quanta sia la virtù e la potenza di questo braccio; e stato così per un poco, fingendo fare orazione, sceso a basso, segnò il furbo di Cruciano; qual di fatto aperti gli occhi, stese le braccia, slungate le gambe, alzata la testa, e confessando il peccato e la vendetta sopra di lui (che Iddio per occulti giudizi non volle per allora mostrare), promise voler seguir Luca sino alla morte. Allora aresti visto uomini e donne deboli d'ingegno e di poco cervello portar oro ed argento a' piedi di Luca per elemosina, e per ornare il braccio; ma per abbreviare, avendo fatto in pochi giorni grandissimo bottino, se ne tornò col compagno ricco e contento nell'Umbria per vivere allegramente in questo mondo, e per penare perpetuamente nell'altro, come sacrileghi e maledetti da Dio.

Fazio Cereto, avendo fatto amicizia con un sarto che abitava nel territorio Ferrarese, e battezzatoli un figliuolo, cenando una sera insieme nel mese d'Agosto, e mangiandosi un'oca, pose Fabio un pezzo d'osso di quella in capo della mensa; il che vedendo la comare, disse: che volete fare, o compare, di quell'osso, ed a che fine l'avete posto costì? Rispose: posdomani è la festa del tal Santo, ed io voglio mostrare quest'osso, e voglio dire che è suo, e raccontando le sue virtù sforzerò gli uomini e le donne e te ancora a venirlo a

baciare. Sorrise la comare, dicendo: sì, che son pazza a far questo! non ci è pericolo; pensa tu se voglio baciare l'osso di un'oca; e stando sul sì, e sul no, si venne alla scommessa, e fu posto per pegno in mano del marito il prezzo d'un paro d'ocche da godersi insieme. La comare, non sapendo che Fazio facesse questo mestiere, non si poteva immaginare come dovesse passare il negozio; solo diceva fra sè: io non lo bacierò; e come potrà lui sforzarmi a farlo? Venne il giorno della festa, e convenendo tutto il popolo alla chiesa secondo il consueto per udir la santa messa, Fazio si vestì con un camice, e si pose al collo la stola (ne' tempi avanti il sacro Concilio di Trento le cose andavano come potevano, e non si cercava così per minuto ogni cosa, sì come si fa ora con molta prudenza), e fatte suonare le campane con molti lumi accesi, col capo scoperto, posto all'altare una cassetta, quivi raccontò con belle ed ornate parole le virtù della sua falsa reliquia, quale solo per baciarla, diceva, che risanava ogni infermità, sì come aveva fatto altrove, risanando molti dalla peste, mal caduco, podagra, chiragra, quartana, sciatica, febre, e tutte le sorti di mali; e che quanto alle donne aveva una virtù di più (quale non l'avrebbe manifestata, se non avesse saputo che tutte le donne di quel luogo fossero caste e pudiche), ed era questa: che le donne impudiche non si potevano accostare a baciare la reliquia, ma sarebbero restate immobili. Ciò inteso, le donne tutte, e massime le più triste, per esser tenute buone e pudiche, facevano a gara ad esser le prime, e così si faceva una folla terribile. La povera comare restò la più attonita e stordita donna del mondo, e si trovò in grandissime angustie, non sapendo che si fare; e diceva fra sè: se vado a baciare quell'osso, perdo le ocche e fo un sacrilegio ed idolatria, perchè so benissimo di chi è quell'osso: se non ci vo, sarò te-

nuta da tutti per donna impudica , meretrice ed adultera , ed anderò per la bocca di tutti ; e così stando sopra di sè , pensando a quel che dovesse fare , finalmente si risolse di voler più tosto pagar l' oche , che perder il buon nome della pudicizia , che vale più che l' oro : sì che andando come serpe all' incanto , inginocchiata piegando la testa , riverì col bacio la falsa reliquia ; il che non doveva fare : e con quest' astuzia superò la povera comare , restando egli vinto e superato dal peccato in far tanto sacrilegio .

Ora le cose delle reliquie camminano in altro modo ; perchè li Vescovi tengono gli occhi aperti in modo , che senza fedì autentiche e licenze di Roma non le lasciano esporre in pubblico , nè mostrare , sì come apparisce nel successo seguente .

Una persona in Spoleto avendo più volte negli suoi ragionamenti detto di voler mostrare il terzo giorno di Pasqua del legno della santa Croce del sepolcro di Cristo , ed altre reliquie de' Santi , che egli proprio diceva (ma falsamente) aver portato di Gierusalem ; e che chiunque si trovava infermo di qualsivoglia sorte d' infermità , accostandosi a toccare le reliquie , di subito avrebbe ricevuta la sanità , chiedendo in premio tanto denaro che bastasse a comperare un asino , sopra del quale potesse andare a' bagni per rimedio della vescica in cui aveva grave infermità ; poco avvertendo lo sciocco che imitava li cattivi medici , che facendo professione d' aver rimedii e segreti esquisiti per sanar il male altrui , non ne hanno pur uno da applicare a sè . Alcuni degli ascoltanti , non considerando che con tante sante reliquie non pareva lecito toccare le parti vergognose , dicevano come gli Ebrei a Cristo : quest' uomo fa salvi gli altri , e non può salvar se stesso . Il vicario del Vescovo , persona savia e prudente , per levar l' occasione di non esser biasmato a Roma , che come poco

prudente avesse facilmente prestato fede a queste ciarle, e permesso quello che solo toccava al Papa, e non avesse ciò impedito con la sua autorità; intimò a tutti i fedeli, che dovessero in quel giorno convenire alla chiesa cattedrale, e non altrove: onde il pover uomo restò al secco. Ma incorse il vicario in tanto gran sdegno di quest' uomo, che perpetuamente l'odiò, e perseguitò, biasmandolo per tutto.

Ragghio d'asino non entra in cielo, dice il proverbio.

CAPITOLO XXV.

DE' PAULIANI

Questi dicono trar l'origine da s. Paolo Apostolo; il che è falsissimo, essendo noi obbligati a creder più a s. Geronimo e ad altri autori che scrissero la vita di questo santo Apostolo, che a questi furbi; poichè egli, se bene ebbe stimoli della carne, tutta volta li superò con l'aiuto di Dio, non avendo avuto moglie, nè perso il fiore della verginità. Nondimeno li Pauliani dicono di discendere da lui, e in segno di ciò scacciano i serpenti, e bevono e mangiano cose velenose senza nocumento. Qual grazia dicono che ottenesse s. Paolo da Dio per sè e suoi successori nell'isola di Melite, o vero Malta, quando fu morsicato da una vipera.

Mentre ch'io ero giovanetto in Roma, mi ricordo aver sentito dire con le propie orecchie da un saltabanco gran ciurmadore, che s. Paolo aveva concesso grazia alle persone d'una casa nell'isola di Malta, che fusse sicura con tutti i suoi discendenti da' veleni, e che con certa terra data a bere potessero risanare, e preservare ciascheduno da'morsi de' serpenti. Ed in segno che egli era uno de' discendenti di quella casata, mostrava sopra le spalle il segno di un serpe, quale io vid-

di con gli occhi proprii. Ma perchè ho scoperto che questo segno è artificiale, non naturale, però acciò si veda la lor malizia, descriverò il modo.

Prima disegnano sopra il braccio o spalla un serpe, poi con la punta di un sottilissimo ago fanno picciolissime punture sopra di quel disegno, le fregano dopo con filigine o polvere di carbone, o vero con sugo d'altre erbe; e imbevendosi la carne per le punture della forata pelle di quel colore, resta perpetuamente il segno, e le macchie negre in forma di serpe nella pelle bianca; il che mostrando a tutti pubblicamente, fanno credere con questa fraude alle genti insperate, che sia vero quanto dicono. Li serpi che maneggiano, e si circondano al collo con tanto stupore della plebe ignorante, son presi da loro al tempo dell'inverno, quando hanno poca forza e veleno, li purgano e macerano con gran digiuno; dopo li danno a mangiare crusca o semola con butiro, e li empiono il ventre alle volte per forza con questa materia, qual non potendo in sè ritenere e vomitandola, con essa ancora vomitano il veleno, e perdono la malignità che hanno dentro di sè: onde poi nè anche assicurandosi di queste bestie, essendosi prima armati in casa con buona triaca, ed in pubblico bevendo di quella lor pietra che dicono di s. Paolo, quale ha naturale proprietà contro veleni (se bene alle volte da loro finta), si fanno mordere e pugnere da' serpi senza pericolo della vita; e con tal mezzo vendendo quella pietra, e ciurmando questo e quello, raccolgono più danaro in un mese, ch'io non farei con l'esercizio mio in due anni.

Non voglio ora stare a raccontare come si preparino avanti che piglino i veleni, col mangiare alcune erbe o cibi conditi con olio, grasso, butiro, fegato, trippe e simili. Nè come invece di solimato, risogallo, autimo-

nio, arsenico e simili veleni, che mostrano pigliare pubblicamente per le piazze, mangiano amido, o vero zucchero. Nè meno conviene por qui le cantilene e parole che dicono per fermare, prendere ed incantare li serpi; perchè essendo proibito il dirle, è anche più vietato il scriverle ed insegnarle.

Al tempo di Paolo III in Roma, un villano sagace, per far un bel colpo, portò chiuso dentro una pignatta un aspide velenoso ad uno di questi Pauliani, che in piazza pubblicamente vendeva e ciurmava con la sua pietra, mostrando il segno del serpe che aveva nelle spalle a tutti gli uomini poco pratici: questo promettendo molto di se stesso, si fece mordere nella lingua, ma l'animale che niente era purgato l'avvelenò in modo, che di subito gonfiandolo tutto, in breve ora scoppiò senza trovarsi rimedio a quel veleno. La virtù dunque predicata di s. Paolo, in lui scesa per tante generazioni, non li apportò in quel frangente alcun aiuto; e perchè era falso quanto diceva, il tempo, padre della verità, lo scoprì.

CAPITOLO XXVI.

DELLI ALLACERBIANTI, OVVERO PROTOBIANTI

Son detti questi principi de' Bianti, *et ab acerrimo ingenio biandi*, son più cattivi degli altri, perchè essendo molto sagaci e pratici, se ben son pochi, tuttavia ci fanno restare quelli dell'altre specie, ed hanno ardire d'ingannare e truffare gagliardamente gli altri Bianti e Ceretani; e come pesci grossi si mangiano i piccoli. Fingono aver privilegj da' sommi Pontefici e Cardinali, o da qualche chiesa principale e segnalata, per andare alla cerca o ver bia in lontani paesi, ed aver bisogno de' compagni; onde molti per esser partecipi del

guadagno, offeriscono 20, 30 e 50 scudi al Protobianche, acciò li conduchi seco. Occorse al tempo di Sisto V, che uno di questi, tardando l'andata, attendeva a pigliar di buone cene, regali e presenti da chi pretendeva andar seco; e fingendo ricever continuamente lettere di raccomandazione da diverse persone, acciò si compiacesse di condurre or questo, or quello, alzava con questa invenzione la sua mercanzia gagliardamente, facendo la patente a chi più offeriva e pagava. Ma alla fine avendo ricevuto da molti gran quantità di denaro, senza che l'uno sapesse dell'altro; avanti si scoprisse che egli non aveva tal facoltà, con la borsa piena se n'andò via, lasciandoli scherniti con molto danno.

CAPITOLO XXVII.

DE' CALCIDARII

Hanno introdotto questi con le sue persuasioni ed ipocrisie una nuova e non più udita religione; ed è, che danno ad intendere alle donne in quell'anno che hanno partorito, che se vogliono assicurare il parto da ogni stregaria, fascinazione, legatura o incanto, ed esse divenir feconde, debbono dal dì delle Palme sino a quello della Resurrezione stare ogni giorno presenti alla messa con un cereo nelle mani; ed in quell'ultimo giorno ogni donna, per confermazione di tanta devozione, offerisce un gran vaso di buon vino e due grossi pani, secondo l'offerta di Melchisedech, aggiungendo sempre qualche cosa, cioè ova, cascio, capretti e simili cose; offerendo anche il cereo che in quei giorni tennero nelle mani, quale per l'ordinario è sempre intiero; atteso che se si trovasse donna tanto pia e religiosa, che volesse accenderlo, questi galantuomini tenendo in ordine un pezzetto di candela, gliela pongono accesa nelle mani,

dicendo che il lume di quella è più accetto e grato a Dio, perchè ha servito prima ne' sacrificii e messe, e con tale scusa si sgraffignano il cereo intero. Ma essendo venuto in costume, che il giorno di Pasqua le donne restavano a mangiare con gli uomini di questa setta, m. Filippo volendo liberar sè e gli altri Calcidarii da tanta spesa, chiamato le donne, le disse: non è espediente, nè onesto che voi altre senza i vostri mariti facciate la santissima Pasqua con noi, perchè questo non è di sostanza, ma solo cerimonia della benedizione, però vi libero da tale osservanza. E così il buon Calcidario (denominato dal dar il Calice, cioè dal ricevere e dar da bere il dì di Pasqua alle donne) liberò sè e li compagni da questo peso, avanzando francamente più cerei, pane, vino e presenti, de' quali poi viveva, facendo si verificasse il proverbio che dice:

« Con arte e con inganno — si vive mezzo l'anno;

« Con inganno e con arte — si vive l'altra parte.

CAPITOLO XXVIII.

DE' LOTORI

Questi hanno un luogo solo, e questa setta non ha anco posto ben le radici, e steso i rami. Il fondatore fu un certo m. Andrea, quale avanti d'un altare teneva una pietra concava ripiena d'acqua del fiume Nera, in cui lavando i piccioli fanciulli, dava ad intendere che quell'acqua avesse virtù di fare, che i teneri fanciulli o crescessero in grandissima statura con li corpi alti più del solito, o vero che come deboli di complessione ed infermi perissero presto. Le donne, desiderose di reintegrar il mondo di quella sorte di giganti che morirono nel diluvio universale, frequentavano di far lavare li figliuoli in tal'acqua, portando sempre qual-

che dono ed offerta al messere padrone del luogo , ed autore di questo trovato . Ma volendosi liberare da questo fastidio , e fare qualche buona pesca , finse che dormendo una notte li fusse rivelato , che se bene molti figliuoli erano lavati con tal' acqua , non crescevano però nella statura del corpo , perchè le madri o parenti non lasciavano ivi le vesti , sì come era conveniente a tanta divozione e religione . Onde le donne , per impetrar la grazia , lasciando le vestimenta de' fanciulli , faceva il messere non poco guadagno . Se alcuna donna conduceva il figliuolo con vesti cattive o vecchie , la scacciava dicendo , che non poteva esser libero dalli mali , nè poteva crescere , perchè aveva imitato il maladetto Caino , che offeriva la più cattiva pecora del gregge . Molte donne avendo per male di lasciare le vesti buone de' figliuoli , le ricomperavano dal messere con minor prezzo : ma vedendo che non crescevan punto , ricercavano dall' istesso la causa di tale infortunio , e perchè più a loro , che all' altre avveniva tal disgrazia ? Rispondeva l' uomo sagace : perchè , o vero avevano portato vesti vecchie e rotte , o non avevano pagato il giusto prezzo . Però se volevano esser libere da tal accidente , li bisognava portar di nuovo le vesti , senza ripigliare il denaro pagato per quelle : e così congregate di molte elemosine , e del prezzo delle vesti vendute alla fiera di Terni , carico di molto denaro , se ne ritornava a far buona vita a casa sua .

CAPITOLO XXIX.

DE' CROCIARI

Son denominati dal zafferano , detto croco in latino , setta poco diversa da' Cagnabaldi , per l' ordinario sono nel territorio di Cascia , e vanno per il regno di Sicilia ,

ed altri luoghi dove non è zafferano, vendendolo con rigoroso prezzo; o vero commutandolo con argento, oro e gemme preziose. Tra questi fu Nottola uomo sagacissimo, quale appresso d' Otranto incontrandosi con una donna ben vestita, ma di poco cervello, che portava nelle dita un topazio, li promise, se glie lo dava, ricompensarla di dieci volte più zafferano, che non pesava la gemma: e così con mezz' oncia di zafferano ebbe una gemma che non valeva meno di 25 scudi. E perchè questi girano assai, spesso gli suole accadere simil fortuna; onde vediamo che portano sempre medaglie antiche, anelli, coralli, ambre, gioje, ed altre cose preziose, cambiate con tanto zafferano.

CAPITOLO XXX.

DE' COMPARIZANTI

Avendo questi le lor moglie gravide pensano a più cose, cioè liberarsi dalle spese del parto e della nutrice, e guadagnarsi favori appresso persone grandi, che però invitano al battesimo simili persone, acciò li facciano doni, e tenghino protezione del fanciullo.

Modesto Diruta, abitando in Perugia, teneva non poca servitù e familiarità col cardinal Legato di quella città, ed avendo la moglie gravida, sforzò, per dir così, con molte parole il cardinale ad esserli compare; e l'istesso fece con li principali della corte e della città (essendo, che in quei tempi, molti tenessero l'istesso al battesimo); onde ne conseguì di doni, che ebbe il fanciullo e la madre, più di 300 scudi; però solea dire: alcuni si dolgono quando li nascono de' figliuoli, ed io vorrei che ogni giorno me ne nascesse uno, se nascendo in questo modo divenissero ricchi.

Il galantuomo si serviva di questo sacramento in-

stituito per la salute dell'anima, in comodo ed accrescimento della borsa.

In questa setta mi pare che vi siano ascritti molti, che non sono del paese.

CAPITOLO XXXI.

DELLI AFFAMIGLIOLI

Son denominati dalla numerosa famiglia de' piccioli fanciulli che hanno: son persone per l'ordinario pigre, accidiose, e tarde alla fatica, ma pronte alla crapula; che più tosto vogliono marcir nell'ozio, che provvedersi, *etiam* ne' grandissimi bisogni, delle cose necessarie; e mentre sfuggono la fatica, ricorrono al mendicare e biare.

Alcuni infingardi, non contentandosi del poco per aver avvezzo la natura a pappare, volendo saziare ed empire il ventre, fingono aver numerosa famiglia di piccioli ed infermi fanciulli, inutili a procacciarsi il vitto, e con tal scusa se lo procacciano.

Ciambruglia, uomo di somma voracità e sfuggitor di fatica che mai prese moglie, nè ebbe mai figli, simulava nondimeno di non poter liberare la moglie e la famiglia dalla fame, stando la carestia. Andava a tutti gli uscì della città portando un gran sacco cercando del pane, e perchè aveva il ventre largo e profondo, anzi senza fondo, la sera se lo divorava tutto; onde in breve tempo, tra l'ozio, il dormire, la poltroneria, ed il pane che abbondantemente mangiava, divenne tanto grasso che non poteva camminare. Stavasene il pover'uomo alla porta dell'ospedale, e perchè raccoglieva poche elemosine da' passeggeri, faceva misera vita. Finalmente la penuria lo ridusse a tale, che di fame si morì sul li-

tame, come meritava . Tal è il fine delli infingardi e poltroni, e la dovuta pena de' bugiardi .

CAPITOLO XXXII.

DE' POVERI VERGOGNOSI

Son questi uomini per lo più poveri ed infingardi; e perchè son talora conosciuti, o vogliono esser tenuti per nobili e ricchi, vergognandosi di mendicare, trovano questo ripiego, cioè d'entrare in qualche ricca fraternità de' laici, a cui (come persone tenute per devote e prudenti) son dati li maneggi dell' entrate di quella; ma servendosene per proprio uso, mostrando zelo alla borsa, *etiam* per le necessità di quella, al far poi de' conti si trovano debitori di molta somma .

Questi alle volte sotto finta specie di pietà, giovano non poco a se stessi e ad altri, perchè fingono che molte persone nobili e ricche, per disgrazia cadute in gran povertà, son ricorse con memoriali a' fratelli di quella compagnia, chiedendo d'esser aiutati in quella gran necessità; ma che sono persone tali, che vergognandosi di dire il lor bisogno, più tosto son preparate a morire, che a pubblicare le lor necessità . Onde dicendo esser mossi da questa pietà, non curando la fatica, vanno intorno con altri signori, procurando di servirli; il che sentito da pietose donne e da ricche ed onorate signore, condolendo e temendo che ciò non intervenga alle lor famiglie, come ben spesso accade, danno grandi elemosine . Con questa dunque coperia rete procurano per sè questi vergognosi molto danaro, facendone parte alle volte a quelli, che veramente bisognosi si son raccomandati alla compagnia per coprir il lor difetto . Non pongo esempi di questa sorte

di gente, perchè si trovano in molti luoghi, e sarebbe facil cosa offender molte persone senza profitto.

CAPITOLO XXXIII.

DE' MORGHIGERI

Morgana in lingua furbesca vuol dir campana, dalla quale questi son detti Morghigeri. Son uomini astuti, e trovano occasione di guadagnare dalle cose che son ordinate al culto di Dio e alla salute de' popoli. Quando hanno bisogno di denaro, depongono qualche picciola campana dal campanile, o prendon qualche lampada d'ottone, e facendola portare da un uomo, o vero da un asino, vanno dietro a quello per città, ville e castelli, facendo vista con la corona, o vero officio nelle mani di dir molte orazioni per li benefattori; e chiedendo denari per pagare il prezzo della campana, dicono che pochi giorni fa l'hanno comperata.

Antonio Barbato avendo bisogno di denari per comperar de' vestimenti, deposto la campanella del suo romitorio, e facendola portare dal garzone d'un muratore suo amico per tutta la città di Spoleto, con la sua gran prosunzione e temerità sforzava, per dir così, li Spoletini, in queste cose sagacissimi, a cavar fuori la borsa, e darli elemosina per pagare il prezzo della campana. Il che risapendosi fu causa che molti, che data l'avevano, fussero burlati; ma si scusorno con dire che erano superati dalla importunità e sfacciataggine di quello che chiedeva: quale non partendosi, ancorchè licenziato più volte, con dirli: va, che Iddio ti aiuti, Iddio ti faccia del bene, va in pace, Iddio ti provveda; per levarsi finalmente questa pittima cordiale, e questa loppola di montagna dalli stivali, glie la dierono.

CAPITOLO XXXIV.

DEI TESTATORI

Questa è pessima sorte di gente e di gran cuore; non uccellano se non a principi e persone grandi. Simulano talora essere infermi, e per mostrare che han portato grand' affetto a' loro padroni, fanno testamento lasciandoli eredi, acciò ritornati dopo in sanità si possono servir di lui in far qualche vendetta o guadagno.

Giorgio di Antippo esercitando lo Spetrino appresso Pitigliano, ove il Conte faceva poca stima della sua persona, per provvedere a questo inconveniente si finse ammalato, in modo che tutti lo facevano spedito: ma egli che era volpe vecchia, e sapeva tutte le sorti di inganni, fatto chiamare il notaio, fece testamento, istituendo erede il Conte; poscia mandò la copia di esso al signore per vedere se voleva che si aggiungesse, o mutasse qualche cosa. Ciò visto e letto dal Conte, concepì tanta benevolenza verso questo malizioso, che congregati molti medici eccellenti, procurò che con ogni diligenza ritornasse in sanità. Egli, a cui era facile levarsi dal letto perchè non aveva male alcuno, simulò per alcuni giorni l' infermità, e poi a poco a poco andò levandosi. Con fumo di cimino e d' incenso posto sopra le bragie rese la sua faccia pallidissima, mostrando d' esser stato in gran pericolo, e per opera e industria di tanto signore ritornato in sanità. Dopo con suoi doni e presenti, col riferir mal d' altri, e col detrarre a' gli uomini da bene, si andava acquistando maggiormente la grazia del Conte: e tutti quelli che da esso signore erano amati ed aggranditi, se bene li conosceva per uomini da bene ed onorati, tuttavia cercava di tenerli umili e bassi appresso il padrone. Difficil cosa

sarebbe il raccontare le parole, le bugie, li biasmi, e tutto quello che diceva de' primi della Corte; difficile anco il narrare la sua gola, l'avarizia e la superbia. Basti che non sia difficile a credere, che essendo nato in cattivo luogo, ed avendo imparato da cattivi maestri pessime arti e costumi, non potesse viver altrimenti di quello che viveva. Ma era ben di stupore e meraviglia appresso di tutti, che sapevano quanto il Principe fusse savio, prudente, diligente ed accorto nelle cose sue, fusse poi tanto acciecatò dietro ad un infame furbachiotto per un testamento fatto, e che credesse il nero esser bianco, la bugia verità, e la notte giorno.

CAPITOLO XXXV.

DI MOLTE ALTRE SORTI DI VAGABONDI

Si trovano molte altre sette e specie di queste genti vagabonde, quali per esser di poca considerazione, si tralasciano; solo ne nominerò alcune.

Li Rabuinati, cioè spiritati: questi ad ogni poco sbattendo la testa, mandano fuori un suono o sospiro a guisa d'un rutto, per mostrare d'esser molestati dal demonio; dicono, che gli è intravenuto per la disobbedienza, o per le percosse date al lor padre, e che da lui maledetti, si sono spiritati.

Ruffiti, cioè brugiati: questi con allume di rocca ed altre misture poste in testa, si fanno cader li peli, restando la carne in modo, che pare abbruciata col fuoco: dicono che si abbruciò la casa loro, e persero ogni suo avere; onde per non rubare, vengono a guidoneggiare.

Sbrisci: vanno ignudi quasi del tutto, e con voci terribili gridano pietà; fingono d'esser stati assassinati o

presi da' Turchi, ed esser scappati dalle lor mani; ed in tal miseria venuti, vanno girando per non lavorare.

Formigotti: sono soldati finti, che dicono tornar da qualche guerra fatta contro infedeli, ed aver tocco una archibugiata, onde vanno fasciati in qualche parte del corpo; e per non rubare, cercano il vitto come la formica, che congrega dell'altrui fatiche senza seminare.

Altri dicono aver dei brevi per diverse infermità, quali bisogna portare sopra la persona segretamente, sì che mai siano nè visti, nè letti, e li vendono a buon prezzo: dentro non vi si contiene altro che cose ridicolose e furbesche da pari loro. Ad una donna, che aveva la quartana, diedero questo breve da portare al collo: madonna Giovanna dalla febbre quartana, Iddio ti dia il mal'anno, e la mala settimana; va al mare, e fatti incantare, che cento mila diavoli ti possin portare. Ad un'altra per l'istesso male: tre legni, una fune e una scala ti libereranno dalla febbre quartana. Ad una persona per il male degli occhi le fu dato questo breve: *Demon evellat oculos tuos, et stercoribus repleat loca vacantia*: cioè il diavolo ti cavi gli occhi, e ti empia di sterco tutto quel che hai vuoto. Ad una donna, che teneva mala pratica, temendo di non concepire, li fu dato un simil breve: Margarita, Margarita, abbi cura alla tua vita; se 'l piede entra nel stivale, questo breve non ti vale.

Vendono alcune chiavette di ferro, quali dicono esser state fatte in tempo particolare, ed esser mirabili contro il mal caduco; il che è una furberia e superstizione.

Altri danno a bere a' compagni un certo liquore, che li fa come tramortire; e dicendo, che per la povertà e bisogno del vitto e vestito, e per la gran debolezza sono caduti, cercano dagli astanti denari e robba per farli ritornare.

Ve ne sono molti e molti altri, quali per esser di poco momento, e per attendere alla brevità si tralasciano.

Per compimento dell'opera racconterò un caso, occorso al tempo di Sisto V, d'un solennissimo mariuolo, quale con sangue, pane, colle scaglie ed altre furfanterie si finse tutto lebbroso; e vestendo di fuori con vestimento assai onorevole, tuttavia si lasciava veder il petto e le braccia piene di questa così grave infermità: e perchè non pescava a pesci piccoli, andò a ritrovar un gran prelato, pregandolo lo volesse benedire, poichè era tanta la fede che aveva nella sua orazione e benedizione, che confidava (essendo così ispirato da Dio) di dover senza fallo ricevere la sanità. Il buon prelato ciò fece con molta carità, e pregando Iddio che lo liberasse, segnato col santo segno della croce, lo rimandò. Tornato a casa, e fatta una buona lavanda al suo finto male, e levate le finte e pasticce scaglie, tutto pulito e netto, con carne bianchissima e mondissima, senza alcun segno d'infermità, comparve il giorno seguente avanti il buon prelato, e scoperto il petto e le braccia, mostrò esser risanato col suo segno di croce; e con finte lagrime lo ringraziava del ricevuto beneficio, chiamandolo Santo di Dio, ed accetto a S. D. M.; e tanto seppe far seco la mariola, che il buon prelato dando credenza al finto miracolo, finalmente presa protezione del furbo, ne ottenne una grossa pensione. Non resterà per fine di avvertire ognuno che si guardi; perchè tutto il mondo è paese, dice il proverbio, e per tutto si trovano de' tristi Bianti e vagabondi, da' quali, perchè non si conoscono, l'uomo resta ingannato: onde di taluno si dice, che ha cattivo nome, e non è così veramente in fatti; e tale fa de' fatti che non ha nome; e chi crediamo sia buono, è un tristo; e chi teniamo per tristo, è un uomo da bene. Però senza giudicare il prossimo, tenendo sempre buona opinione di tutti, vi guarderete da

tutti, e vi fiderete di pochi. Sappia poi chi attende a queste arti furbesche di sopra raccontate, che a lungo andare sarà scoperto e gastigato, come si legge degli altri: però meglio sarà che si guadagni il vitto con suoi sudori e fatiche, se non ha entrate, e viva come fanno gli uomini da bene col timor di Dio, da cui sarà provvisto tutti li suoi bisogni.

NUOVO MODO
DA INTENDERE
LA LINGUA ZERGA
CIOÈ

PARLAR FURBESCO,
DI NUOVO RISTAMPATO PER ORDINE
D' ALFABETO

IN FIRENZE ALLE SCALEE DI BADIA
CON LICENZA DE' SUPERIORI 1619.

A' BENIGNI
E DISCRETI LETTORI

*Voi che versate questo bel libretto ,
Sicuri andate da ogni trama e rete
De' bari e ghiotti ; e l' util che n' arete ,
Lascio pensarlo a ognun ch' abbia intelletto.*

*Quando capiterete ad alcun tetto ,
E gente strana giunta ivi vedrete ,
La mente allor a questo libro arete ,
Che fuori vi trarrà d' ogni sospetto .*

*Qui si dichiara il zergo delli bari ,
Che parlando tra lor , non sono intesi ,
Come se nati fosser nella Irlanda .*

*Chi legge adunque , qui arà palesi
Lor detti ; e quanto fanno d' ogni banda ,
Noto fia 'l tutto a chi leggendo impari .*

MODO NUOVO

DA INTENDERE LA LINGUA ZERGA,

CIOÈ

PARLAR FURBESCO

A

Abbruciare

Aceto

Acqua

Addobbare

Affrontare

Aggabbare

Agnello

Aglione

Alla metà

Alloggiamento

Ambasciatore

Andare

Andarsi con Dio

Andare storto, piano

Andare a messa

Andar in viaggio

Andar presto

Anello

Anguilla

Anima

Anno

Appiccare

Anfare, arruffare

Chiar pungente, fortoso

Lenza, venta

Cavazzonare, rafazzonare

Rasa di raffrontare

Traversare

Pasquin peloso

Conobello

Anacquare un sesino, far di
sei

Stanzonato, stanzoneamento

Anticrotto

Balzare, scoppiare

Comprare viole, allungare il
muro

Zoppellare

Mascare con lo anticrotto

Remire

Dare a lata, comprare il porco

Cerchio, cerchioso

Longa, fangosa

Perpetua, devota, salsa

Longanno, serpente

Sbasire su la fune, agguinzare

Amore, Cupido	Foino, raspante
Amante	Bramoso
Angeli	Calcagni di sant'alto
Albero	Cimoso
Argento	Albume, argume
Armi d'asta	Ramenghi, ammartinati
Armatura	Fabriana
Artigiani	Marchiani
Ascolta quel ch'io dico	Rebecca il contrappunto
Ascondere	Andare a governo
Asino	Mizzo, pirin, cavalier da basto
Attilato	Cavado
Avaro	Ingordo, peso
Astrologo	Dragon de' palchi di san- t'alto
Astrologia	Compagnia, scala, chiodra
Aver fame	Slanzar partigiana
Aver cosa che piaccia	Far festa alle campane
Aver buon tempo	Sguazzar pedrina
Aver impegnato	Avere stretto in mano
Aver le gambe fasciate, en- fiate	Truccare di zambotto
Aver paura	Filare, spigare
Aver primavera	Aver piacere

A in contrario

Anfare, arruffare	Abbruciare, cuocere
Anaccare un sesino	Alla metà
Anticrotto	Ambasciadore
Albume, argume	Argento
Andare a governo	Ascondere
Agguinzare	Appiccare
Astietto	Banchiero

Ale	Braccia
Antiporto	Ciangola
Argo	Cielo
Agrestare	Conoscere
Aste, agreste	Danari
Allungar la vita, andar in Piccardia	Esser appiccato
Allungare il muro	Fuggire
Allumare, agrestare	Guardare
Armeggiar in amaro	Lamentarsi
Aste	Monete
Amore, antona	Non
Antico	Padre
Aronte, Artone	Pane
Attaccaticci	Parenti
Anguille	Porri
Ancroia	Regina
Alzare	Rubare
Arton di calcosa	Sassi
Anare	Desco
Ammazzare	Veudere
Allumare, aguzzare, atten- care	Vedere
Arbifi, alberti	Ova
Aver la fune al guindo	Essere impiccato
Aver impegnato	Aver stretto in mano
Aver primavera	Aver piacere
Aver per il dritto	Intendere

B

Bagnare	Lenzare, ventare
Bagattini	Smilzi
Banca	Distesa
Banco di danari	Berlengo

Banchiero
Barba

Barbozzo

Barca

Bargello

Bastonato

Bastone

Becco

Bello

Bergamasco, facchino

Benissimo

Bere

Berrette

Bevitore

Bestemmiare

Bicchiero

Bidello

Boccale

Bollare, sigillare

Bologna

Boia

Bordello

Borsa

Bronzini

Bocca

Bovi

Braccia

Buon di

Buon mercato

Bottaccio

Botte

Bottega

Berlenghiero, astiero

Setosa, spinosa, bosco di
berlo

Berleffo, berlo

Lisciosa

Schivo, magivo di spezie

Masegne, ramenghi di sorbe

Trucco, ramengo d'alta foia

Cervante, maronte

Cavazzone, rafazzonato

Callastriero, calonego

Ontamente, capodicamente

Stibiare, chiarire, tirar al-
zana

Bacche, biffache

Chiaristante, francioso

Mochelizzare

Scalfo

Falcon de' draghetti

Franzaia, terricanzano

Far marchesco

Bolla del sale

Cantaron, manega

Bronto, piatto, galvano

Foglia, tuosa, santa, scarpa

Foini

Berlo, berleffino, bosco,
bleda

Bronchi, brunesi

Ale, barbacane

Bel specchio, bel lustro

Buon martino

Scalfo da fiore

Cerchiosa

Gabbia

Berretta	Bifacca , cresta , cristiana
Bianco	Punta
Bosco	Ramignoso
Burchio	Baurum, calma, copola, cavallo
Bracche	Prospere
Broze	Sgrafose , sgrafante
Broda , brodo	Sgualmazza , salustro
Bruciare	Faromo
Brutto	Faolo , lodo , lodovico
Buono	Di campagna , fratengo
Burato	Spolveroso
Borsello	Fegatello

B in contrario

Balza , balzana	Chiesa
Balzare	Andare
Bertino	Miserello
Bescare	Cavare della sacca
Bissa	Coreggia
Bacchetto	Coltello
Battere	Componere
Bolla	Città
Bianchire	Coprire
Bastaso	Facchino
Branchezzare	Far l'amore
Bolla del duroso	Ferrara
Biso , orbo	Forestiero
Bramoso	Amante
Berlengo	Banco di denari
Bosco di berlo	Barba
Basto , bastiano	Giubbone
Balcare	Guardare
Bacche , biffacche	Berrette

Baia	Innamorata
Baio , poltriero	Innamorato , letto
Boschette	Legne
Breviosa	Lettera
Brevioso , santocchio	Libro
Bronio	Lupo
Bietta	Mannaja
Buio	Negro
Bianchina	Neve
Bruna , brunora	Notte
Balchi , brunetti	Occhi
Barde di moccoletto	Occhiali
Balzo di Rubuino	Palazzo della ragione
Boccone , grugnante	Porco
Bottieri	Piedi
Bavorda	Pecora
Bisti , bistolfi	Preti , monaci
Brocchiera	P
Bolla , città	Fibbia
Bolla della santa	Roma
Bolognino	Fante
Bracchi	Sbirri
Balza della distesa	Scuola
Burrasco , formicoso	Soldato
Bonaghe	Sproni
Borella	Testa
Bruzza	Tavola
Burchiando	Venendo
Buoso , chiaro	Vino

C

Carne	Criolfa , creatura
Catena	Mora
Campagno la	Lepre

Catenazro	Ficoso , stando
Cacare	Tartire
Cacatojo	Culattiero , tartitore
Calza	Tirante
Calzini	Mandolini
Camera	Clocchia , bacchia
Camicia	Lima
Candela	Moccola , moccolosa
Canova	Boschetto
Cane	Bolfo , cuccio , ginaldo
Capelli	Pruci , radici , piuli
Cappa	Tappo , manto , scorza , s. Piero
Canto	Breviante , canzonamento
Cantare	Babolare , zirare
Cercare	Calzare , seguzzare
Cesto	Cavagno
Chiesa	Balza , balzana
Chiromante	Tinca , cera
Capretto	Saltarino , saltante
Carte da giocare	Foie , foiose , bigordine
Carta da scrivere	Carnifica della lima
Carlini	Pennacchi
Cardinale	Rosignolo , prusoldo , ca- pellan rosso
Carbone	Nigriso
Carote	Grane de sorgo
Cassia	Cauna nera
Cattivo	Grande
Casa	Cosco , lamiga
Cassa	Cavoniera
Castellano	Grinto
Castagne	Resebote
Cavaliere , bargello	Pevero
Cavallo	Burchio

Cavar della sacca	Bescare
Correggia	Bissa
Corpo	Fusto , vello
Corda	Funa , margherita
Correre	Svignare , comprar viole
Coltello	Bacchetto , martino
Componere	Battere
Coralli	Coriandoli
Cruciarsi	Far acqua , martinare
Croce	Salute
Cristo	Anticrotto , primo maggio
Cristiano	Fonzo
Chiave	Ingegnosa
Ciangola	Antipporto
Cieco	Rasa di forestiero
Cielo	Soprano , cosco di sant' alto , Argo
Cimice	Minotte
Cinto	Fegato
Cita	Pedante
Città	Bolla
Coda delle veste	Spazzadura
Cognoscere	Agrestare
Collo	Guindo , gola
Coltre	Indanaia
Compagnia	Chiodra , astrologia
Compagno	Furbo , fonzo , guido , calcagno
Capitano	Chielmiero
Coprire	Bianchire
Cuocere	Arruffare , anfare
Cuscino	Pennoso
Cuore, anima	Salsa

C in contrario

Chiar pungente , fortoso	Aceto
Cavazzonare	Addobbare
Conobello	Aglio
Comprar viole , o il porco	Andarsi con Dio, torsi via, andar presto , fuggire
Cerchio , cerchioso	Anello
Cimoso	Albero
Cavalier da basto , pirino	Asino
Cavado	Attilato
Calcagni di sant' alto	Angeli
Cervante	Becco
Cavazzone	Bello
Capodicamente, ontamente	Benissimo
Chiarire	Bere
Chiaristante	Beitore
Cataron	Boia
Cerchiosa	Rotte
Cresta , cristiana	Berretta
Chiolfà , crea , creata	Carne
Culattiero , tartitore	Cacatojo
Clocchia , bacchia	Camera
Coschetto	Canova
Cuccio	Cane
Canzonamento	Canto
Cavagno	Cesto
Cera , tinca	Chiromante
Carnifica della lima	Carta da scrivere
Canna nera	Cassia
Calda	Taverna
Cosco , lamiga	Casa
Cavoniera	Cassa
Coriandoli	Coralli
Chiodra	Compagnia

Calcagno , furbo	Compagno
Chielmiero	Capitano
Cosco di sant'alto, Argo	Cielo
Canzonare	Dire
Canzonare in amaro	Dir male
Correre la bolla	Essere scopato
Calonego , callastriero	Facchino , bergamasco
Cavazzonare	Far bello
Coionata	Fava
Corniole	Formento
Carnifico, caro, carnosio	Fratello
Chiodrini	Frati
Cerire	Frustare
Cinto	Fegato
Comprare viole	Fuggire
Cortigiano	Furfante
Calche, colonne	Gambe
Cima	Ghiottone
Campagna vecchia	Graziosa
Ceroli, cerulfi	Guanti
Carnifica della bianchina	Ghiaccio
Chiarito	Imbriaco
Caricar in codognato, truccare	Imbriacarsi
Camuffi, carpioni	Ladri
Campagnola	Lepre
Caldoso	Luzzo
Cavozzo	Lavezzo
Cerre, calchi dell'ale	Mani
Cerchioso	Marito
Civetta	Massara
Chierliere, farfoje	Monache
Cruda, magra	Morte
Carbonata	Mortadella
Cocle	Noci

Calcicare a ventun' ora	Non aver danari
Campane	Orecchie
Canzonare, cantare	Parlare
Contrappunto, canzonamento	Parlamento
Calchi	Piedi
Casa, cavagna, casaccia	Prigione
Cuchieri, cuchi, cuchielli	Quattrini
Cifo, cifon, smerlo	Ragazzo
Carpire, camuffare	Rubare
Cruciare	Rompere
Calcese, monacchie	Scarpe
Corillare, smanegare	Scopare
Calcanti a vent'un'ora, draghetti	Scolari
Cortesia	Sì
Carpio	Spagnuolo
Carnifica, cara, carniera	Sorella
Callastre	Spalle
Coschetto delle fantasme	Studio
Credo	Speranza
Calda	Taverna
Calcosa	Terra
Chiurla, elmo	Testa
Cornute	Vacche
Contramaglia	Villa
Contramaglio, contrario	Villano
Cordovano	Uomo grosso
Conca	Vita
Carniera	Volpe
Chiaro, chiaroso	Vino
Cerchia	Zucca

D

Dadi	Tassi
------	-------

Dare	Guzzare , refondere , dollare
Dar il linguino	Rebeccar con la serpentina
Denti	Merli , pironi , rastrelliera
Desiderare	Impegnare
Diantoni , rami	Colonne
Diavolo	Rabuino
Danari	Aste , agreste , penne
Dire	Canzonare , mascare
Dir male	Canzonare in amaro
Discoprire	Sbianchire
Dividere	Anaccare , far di sei
Domenica	Lustro del ruffo di sant'alto
Donna	Losena , velame
Dormire	Poltrire
Dottore	Dragone , maggio d' ufficio
Dottor di medicina	Dragon di farda
Dottor di filosofia	Dragon del re di Persia
Dottor di teologia	Sbasidor di perpetua
Dottor di legge	Dragon del gran soprano
Dotto	Uficio
Dietro	Rioppo
Ducati	Lagrine di contramaglie , occhi di civetta , piaceri , pezzi
Dare la fede	Rifondere l'arta
Dare un pegno	Rifondere un santone
Desco	Anara
Dire orazione , o in rima	Santocchiare , formare

D in contrario

Dare a lata	Andare presto , torsi via
Devota , perpetua	Anima
Dragon de' palchi di sant'alto	Astrologo

Distesa	Banca
Di campagna, fratengo	Buono
Dollare	Dare
Dragone	Dottore
Dragon di farda	Dottor di medicina
Dragon del re di Persia	Dottor di filosofia
Dragon del gran soprano	Dottor di legge
Duroso	Ferro
Devoti	Ginocchi
Dannosa, serpentina	Lingua
Dolzoso	Latte
Dragonetti	Notai
Diadema	Padiglione
Distrigare	Pettinare
Dragoncino	Procuratore
Dugo di morfia	Ravanello
Da Lodi	Scellerato
Dragona	Schiavina
Da poi che si sega il fieno	Sempre
Di che spelta	Di che modo
Dar la stolfa	Uccellare

E

Erba	Verdume
	Sbasire su la fune
	Allungar la vita
Essere appiccato	Aver la fune al guindo
	Essere smanegato
	Andare in Piccardia
Estate	Fumosa
Essere scopato	Correre alla bolla

E in contrario

Essere smanegato	Essere impiccato
Essere accettato dalla Ma- gra	Morire

Empireo

Olio

F

Facchino

Calonego , bastaso , calla-
striero

Fame

Morsa

Fanciullo

Foino , pivello

Fante

Bolognino

Fare

Incalzare

Far bello

Cavazzonare , rafazzonare

Far l' amore

Bracchezzare

Far a parte

Far de sei , anaccare un se-
sino

Far segretamente

Rasa di bruna

Farina

Polverosa

Fava

Coionata

Fazzoletto

Pavaro

Finestra

Luminosa , ventosa

Fibbia , città

Bolla

Ferro

Duroso

Ferro da mula

Mocenico

Ferrara

Bolla del duroso

Filosofo

Dragon del re di Persia

Formaggio

Durengo , stifello , dura vita

Forca

Fu

Forestiero

Orbo , biso

Formento

Re di granata , corniole

Forbire

Lustrare \

Fratello

Carnifico , carnosio , caro

Fрати

Chiodrini

Freddo

Gianicco , far la parra

Frustare

Cerire , smanegare

Fuggire

Comprare il porco , o vio-
le , allungare il muro

Fuoco
 Fuoco di s. Antonio
 Furfante
 Fortuna, Amore
 Fiasco
 Far fine

F in contrario

Fabriana
 Fangosa
 Far de' sei
 Fortoso
 Foio
 Francioso
 Falcon di draghetti
 Franzaia
 Foglia, scarpa, tuosa
 Fodrino
 Farosmo
 Faolo
 Fratengo
 Fegatello
 Ficoso
 Foiose, foie
 Fusto
 Fune
 Far acqua
 Fonzo
 Fegato
 Furbo
 Frappare, canzonare
 Formare
 Fumosa
 Fu

Ruffo, presto
 Ruffo di santone
 Cortigiano, guidone
 Ruspante
 Paglioso
 Metter le stanghetta

Armatura
 Anguilla
 Dividere, fare a parte
 Aceto
 Amore, Cupido
 Bevitore
 Bidello
 Boccale
 Borsa
 Borzacchini
 Bruciare
 Brutto
 Buono
 Borsello
 Catenazzo
 Carte da giuocare
 Corpo
 Corda
 Cruciarsi
 Cristiano, compagno
 Cinto
 Compagno
 Dire
 Dire in rima
 Estate
 Forca

Fare la parra, giannicco	Freddo
Fiadetto	Gagliofo
Far festa alle campane	Aver cosa che piaccia
Filare	Aver paura
Faolo, chiarito	Imbriaco
Furlano	Minchione
Farfoie	Suore, monache
Flauto	Naso
Fagiana	Pancia
Formicaro	Parentado
Ferrare	Perdere
Fiacchi, fantasme	Putti
Fiorire	Rubare
Fulgori, galletti d'ororsa	Rutti
Faticosa, scala	Astrologia
Falcone, stroppiato	Servitore
Far marchesco	Bollare, sigillare
Formicoso	Soldato
Fegato	Tasca
Fare la scarpa, far il fegatello	Tor la borsa
Filippa	Veste da donna

G

Gabbare	Rasare, traversare, ganezzare
Gagliofo	Marietto, scarpa, fiadetto
Gambe	Calche, diantoni, rami, colonne
Gatto	Gazolfo, lassaro, lustro
Gentiluomo	Ignorante, gonzo
Ginocchi	Devoti
Giucare	Sollazzare, spillare, mangiare
Giucoco	Spinto

Ghiottone
Giorno
Gola , collo
Grosso da 21 quattrino
Grosso
Graziosa
Grande
Grano d'ogni sorte
Guardare , vedere
Guanti
Giubbone
Ghiaccio
Gotta

Cima
Lustro , luminoso , matolfo
Guindo
Gielfo
Pirlo
Campagna vecchia
Marccone
Staffile
Balcare , allumare , agrestare
Cerrioli , cerrulfi
Basto , bastiano
Carnifico della bianchina
Viscolosa

G in contrario

Gabbia
Galvano
Ginaldo
Grande
Grane di sorgo
Grinto
Guindo
Guidone
Gazolfo
Gielfo
Giulj , carlini
Guzzare , dollare
Gaia
Gentiluomo /
Guinzo
Grettine , cerre
Gonzo
Gualma , salustra
Gambero

Bottega
Bordello
Cane
Cattivo
Carote
Castellano
Collo , gola
Furfante
Gatto
Grosso da 21 quattrino
Pennacchi
Dare
Innamorata
Ignorante
Laccio
Mani
Minchione , villano
Minestra
Naso

Grimaldo, grimo

Granoso

Gualdi

Gualtrini

Grisaldi

Grugnante, boccone

Galletti

Galletti de ororsa

Giannicco

Giannesco

Giubbon di Beltramo

Gramoso

Griso, grisoide

Gramignare

Gaino

Grancire

Giron della tirosa

Guinzi

Grinta

Guigno

Guzzare, dollare

Padre, vecchio

Pomo granato

Pidocchi

Porco

Peti

Rutti

Freddo

Malvestito, nudo

Prigione

Pugno

Pulce

Rapire, torre

Ribaldo

Rubare

Rotella

Stampe

Tigna

Giudeo

Dare

I

Ignorante

Impegnare il vestito

Imbriaco

Imbriacarsi

Inchiostro

Innamorata

Innamorato

Inganno

Inghistara

Intendere

Gentiluomo, gonzo, leone

Incatenare il moscone

Faolo, chiarito

Truccare in cotognato, caricare

Lenza di bruna

Gaia, baia, pivetta

Baio

Rasa

Schioppo

Aver il dritto

Io, monello, Simone

Il gobbo montagna, mia
madre, monarca

I in contrario

Impegnare
Incalzare
Indanaiaata
Ignorante
Incatenare il moscone
Ingegnosa
Intoppiare
Intoppiare il fusto
Intopparsi
Incrociare
Introibo
Incatenati
Imbianchire
Il gobbo montagna

Desiderare
Fare
Coltre
Gentiluomo
Impegnare il vestito
Chiave
Vestire
Mangiare
Incontrarsi
Legare
Porta
Ragazzi de' furbi vecchi
Scoprire
Io

L

Laccio
La cosa sta bene
Ladri
Lione
Lamentarsi
Legne
Lenzuolo
Lepre
Lettera
Letto
Lezione
Libro
Legare
Lingua

Guinzo
La rasa sta di capo il mese
Camuffi, carpioni, pescatori
Possente
Armeggiare in amaro
Boschette, steccose
Longente
Campagnola
Breviosa, mesta, ritratta
Baio, poltriero, pattume
Verbosa
Brevioso, santocchio
Incrociare
Dannosa, serpentina, zavat-
tina

Lupo
Lui
Luna
Luccio
Lavezzo
Latte

Bronio
Sua madre , luiso
Moccolosa di sant' alto
Caldoso
Cavoso
Dolzoso

L in contrario

Lenza
Lecca
Longanno
Lenzare
Lisciosa
Lima
Lustro del ruffo di sant' alto
Losena , velame
Lagrima di contramaglie
Luminosa , ventosa
Lustrare
Lassaro , lustro
Luminoso , lustro
Lenza di bruna
La rasa sta in capo del mese
Lamiga
Longente
Liscia
Lanternē
Lampo , oleco
Leonizzare
Leone
Lenzire
Lampanti, occhi di civetta
Lodo , lodovico

Acqua
Anguilla
Anno
Bagnare
Barca , nave
Camicia
Domenica
Donna
Ducati
Finestra
Forbire
Gatto
Giorno
Inchiostro
La cosa sta bene
Casa
Lenzuolo
Nave
Occhi
Olio
Potere , possedere
Possente, gentiluomo
Pisciare
Scudi
Brutto

M

Mal francese	Maglia del ruspante
Mal di s. Lazzero	Rasa di zambotto
Mal caduco	Maglia di trabucco
Malvestito	Gianneseo, sbriso
Mamma	Tetta
Mangiare	Intoppiare il fusto, morfe- zare
Mannaia	Bietta
Maudare	Raschiare
Mani	Cerre, calchi dell'ale. gret- tine, negrose
Marito	Cerchioso
Massara	Civetta
Mastri di berrette	Stazzonati de' furbi
Mattina	Maggiorana, migliore
Mariolo	Lavorante di scarpe, pe- scatore
Minchione	Gonzo, furlano
Minestra	Gualma, salustra
Mastro di legname	Zangarino
Miracolo	Mariano
Modo, di che modo	Spelta, di che spelta
Mondo	Tondoso
Monaco, prete	Bistolfo, bisto
Monache	Chierliere, farfoie
Morire	Sbasire, esser accettato dal- la Magra
Maestrare	Palizzare
Morte	Cruida, Negra, Magra
Mortadella	Carbonara
Monete	Aste, penne, agreste
Monello	Mi
Mula	Marmotta, mizza

Mascherpa

Mese

Miserello

Puina , tenerosa

Marchese

Bertino

M in contrario

Magro

Maggiorengo , maggivo ,
maggio

Matto , falcone

Manega

Marchiani

Magivo di spezie

Malegne

Mandolini

Manto

Margherita , funa

Martino

Mascare

Mettere la stanghetta

Mi

Mocenico

Mizzo

Mochelizzare

Morfia

Mora

Moccola , mocolosa

Minotte

Merli , pironi

Maggio d'ufficio

Morsa

Marietto

Marcone

Montagna , il gobbo , mo-
narca , mia madre

Negro

Signore

Servitore

Boia

Artigiani

Bargello

Bastonate

Calci

Cappa

Corda

Coltello , pugnale

Dire

Far fine

Monello

Ferro da mula

Asino

Bestemmiare

Rocca

Catena

Candela

Cimice

Denti

Dottore

Fame

Gaglioffo

Grande , ruffiano

Io

Mesta	Lettera
Moccolosa di sant'alto	Luna
Matolfo	Giorno
Maglia di ruspante	Mal francese
Maglia di trabucco	Mal caduco
Morfezzare	Mangiare
Mariano	Miracolo
Marmotta, mizza	Mula
Maramagno, moccoletto, moccoloso	Naso
Materna	Notte
Maggiorengo di tortosa	Podestà
Menare, formare, spillare	Perdere
Maggio	Re
Maglia, bolla della santa	Roma
Monacchie	Scarpe
Maggiorana	Signoria
Moleccare	Tagliare
Martinare	Far acqua
Mangiare	Giocare
Marchese	Mese
Mascare con lo anticrotto	Andare a messa

N

Nave	Ventosa, lisciosa, liscia
Naso	Flauto, gambero, mocco- letto, moccoloso, mara- magno
Negro	Buio, magro
Nettare	Refazzonare
Netto	Refazzonato
Neve	Bianchina
No	Amore, antona, niberta, niccolò

Noci
 Notare
 Notaio
 Noi
 Non aver danari
 Non udire
 Non ugnere le mani
 Nuova cosa
 Notte
 Nudo, malvestito

Cocle
 Tincare
 Dragonetto
 Nostroso, nostra madre
 Calcare a ventun' ora
 Sonar campane
 Non olecare le cerre
 Piasenza
 Bruna, materna, brunora
 Sbriso, giannesco

N in contrario

Nigriso
 Negrose
 Negra
 Niccolò, amore, niberta
 Nostroso, nostra madre
 Nevale

Carbone
 Mani
 Morte
 No
 Noi
 Sale

O

Oca
 Occhi

Ribeba
 Balchi, brunette, lanterne,
 parcantì
 Barde di moccoletto
 Empireo, lampo, oleco
 Taschieroso
 Taschiera
 Tascosa
 Arbifi, alberti

Occhiali
 Olio
 Oste
 Osteria
 Ostessa
 Ova

O in contrario

Ontamente
 Occhio di civetta, lampante

Benissimo
 Ducato

Oflicio
Orbo , biso
Osmo
Olecare le cerre
Ora

Dottore, savio
Forastiero
Uomo
Ungere le mani
Veloce

P

Padre
Palazzo della ragione
Panada
Pane

Pantofole
Pancia
Parlare

Parlamento

Parentado
Parenti
Padiglione
Paura
Pidocchi
Piccioni
Pollami
Podestà
Pomo granato
Porta
Possedere
Possente
Pozzo
Porco
P
Pegno

Antico , grimo , grimaldo
Balza di Rabuino
Urto in lenza
Aronte, artone, urto, arti-
bio
Tavole
Fagiana
Canzonare , danneggiare ,
contare
Contrappunto , canzona-
mento
Formicaro
Attaccaticci
Diadema
Spiga
Gualdi , grisaldi , gualtrini
Spagnuoli
Raspanti
Maggiorengo di tortosa
Granoso
Introibo
Leonizzare
Leone
Fondoso da lenza
Boccone , grugnante
Brocchiera
Santo

Peregrino	Remidore, cappellante
Per lui	Per suo uso
Perdere	Ferrare, menare, sonare, spillare
Penne da scrivere	Tappe di raspante
Pettinare	Distrigare
Peti	Galetti
Pesce	Scardoso, schillo
Piacevolmente	Piasenza
Piedi	Bottieri, calchi, mazzi
Pecora	Bavorda
Piombo	Pesante
Piovere	Trignare
Pisciare	Lenzire
Piva	Stippa
Prigione	Cavagna, giubbon di Bel- tramo, casazza, sentina, travagliosa
Presto	Di bella
Preti, monaci	Bisti, bistolfi
Primavera	Gaia
Procuratore	Dragoncino
Putta	Piva
Putti	Fiacchi, sottili, pivastri, pi- velli, fantasme
Pugnale	Martino
Pugno	Gramoso
Pulce	Griso, grisoide
Porri	Anguille

P in contrario

Pasquin peloso	Agnello
Perpetua	Anima
Puina, tenerosa	Mascherpa

Pirino, mizzo	Asino
Piatto	Bordello
Punta	Bianco
Prosperè	Brache
Pevere	Bargello, cavaliere, birro
Pruci, priuli	Capelli
Pennacchi	Carlini, giulj
Pedaute	Cita
Pennoso	Cuscino
Pironi	Denti
Poltrire	Dormire
Piaceri, occhi di civetta	-Ducati
Pivello	Fanciullo
Polverosa	Farina
Presto	Fuoco
Perlo, burleffino	Bocca
Pavaro	Fazzoletto
Paglioso	Fiasco
Pirlo	Grosso
Palizzare	Maestrare
Pesante	Piombo
Pietro saltami indosso	Saio
Polita	Tinca
Piedi, scorze, tappe	Vesti
Poltriero, pattume, bajo	Letto

Q

Quattrini	Cucchieri, cucchi, cucchielli
Quadragesima	Secca, santocchia

Q in contrario

Quartana	Settimana
Quadro	Tagliaborse

R

Regina
Rubare

Roma
Ragazzo
Ravanello

Rapire
Ribaldo

Ragazzi de' furbi vecchi

Re

Rosso

Rompere

Rotella

Rosa

Rutti

Ancroia, sale

Alzare, carpire, camuffare,
fiorire, grancire, truccare
in carpeggia via

Bolla, maglia della santa

Cifo, cifone, smerlo

Dugo di morfia

Gramignare

Gaino

Incatenati

Maggio

Ruffoloso

Cruciare

Giron della tirosa

Rodigina

Galletti di ororsa, fulgori

R in contrario

Rasa di raffrontare

Ramenghi, ammartinati

Ramenghi d'alta foia

Reffazzonare

Reffazzonato

Remire

Rebeccare

Rebecca il contrappunto

Rebeccar con la serpentina

Re di Cappadocia

Resebale

Refondere

Rioppo

Affrontare

Arme d'asta

Bastonate

Addobbare, far bello, vestire,
nettare

Bello, netto

Andare in viaggio

Udire

Ascolta quel che io dico

Dare il linguino

Capponi

Castagne

Dare

Dietro

Refondere l'arta	Dare la fede
Refondere un santone	Dare un pegno
Rasare de bruna	Fare segretamente
Ruspante	Fortuna , amore
Rasa	Inganno
Ritratta, ritorta, mesta, breviosa	Lettera
Rasa di zambotto	Mal di s. Lazzero
Raschiare	Mandare
Ribeba	Oca
Rosume	Orbo
Rabuino	Diavolo
Remidore	Pellegrino
Ruffoloso	Rosso
Rasar di gironda	Fare allegrezze
Rastrelliera	Sega , denti
Raspanti	Uccelli
Rubiconda	Vergogna
Rami	Colonne
Rinnovar compagna	Vestirsi di nuovo
Ruffo	Fuoco
Ruffo di sant' alto	Sole
— di santone	Fuoco di sant' Antonio
Ramosa	Spalliera

S

Saio	Pietro , saltami indosso
Sale	Sapienza , regina
Sassi	Sbigni , artoni di calcosa
Savio	Officio , sappa
Sbirri	Bracchi , speciali, zaffrani, spezie , peverini
Scaldare	Arrossire
Scarpe	Calcese , monacchie

Scarsella	Santa
Scellerato	Da Lodi
Schiavina	Dragona
Schiena	Sirocchia
Schioppo	Sbasidore, deruffo, inghi- stara
Scoffoni	Tirri
Scopare	Corillare, smanegare
Scoprire	Imbianchire
Scolari	Calcanti a vent'un'ora
Scuola	Balza delle distese
Scodelle	Scanfarde
Scudi	Lampanti di civetta
Secchia	Tirella
Sega	Rastrelliera
Servitore	Matto, falcone
Sette famose	Rasa di gironda
Sempre	Dappoi che si sega il fieno
Sì	Dortesia, Siena, sedici
Sigillare, bollare	Far marchesco
Signore	Maggiorengo, maggivo, maggio
Signoria	Maggiorana
Soldato	Formicoso, burrasco
Sole	Ruffo di sant'alto
Sorella	Carnifica, cara, carniera
Spagnuolo	Carpio
Spalle	Callastre
Spalliera	Ramosa
Sproni	Bonaghe
Sputacchio	Smalzo de cavio
Stampe	Ginzi
Stomaco	Scoffano
Stroppiato, falcone	Servitore
Studio	Coschetto da le fantasme

Suore, monache
Speranza

Chierliere, farfoie
Credo

S in contrario

Stanzonato, stanzonamento	Alloggiamento
Stoppiare	Andare
Serpente	Anno
Smilzi	Bagattini
Schivo	Bargello
Setosa, spinosa	Barba
Sorbe	Bastonate
Stibbiare	Bere
Scalfo	Bicchiere
Santa, scarsello	Borsa
Scalfo da fiore	Bottazzo
Sopra, calma	Berretta
Serpentina	Lingua
Sgrafante, sgrafose	Broze
Sgualmazza	Broda
Salustro	Brodo
Spolveroso	Burato
Stando, ficcoso	Catenazzo
Seguzzare	Cercare
Saltarino, saltante	Capretto
Svignare	Correre
Salute	Croce
Soprano, Argo	Cielo
Spazzatura	Coda di veste
Salsa	Cuore, anima
Sbianchire	Scoprire
Spiga	Paura
Sbasidor di perpetua	Dottor di teologia
— del gran soprano	— di legge
Santocchiare	Dire orazione

Sbasire su la funa	Essere appiccato
Stifello	Formaggio
Smanegare	Frustare
Scarpa	Gaglioffo
Sollazzare , spillare	Giuocare
Spinto	Giuoco
Staffile	Grano d'ogni sorte
Slanzare partigiana	Aver fame
Sguazzar pedrina	Aver buon tempo
Schioppo	Inghistara
Simone	Io
Santocchio	Libro
Sua madre	Lui
Stazzonati de' furbi	Mastri di berrette
Spelta	Modo
Sbasire	Morire
Sonar campane	Non udire
Sbriso , giannesco	Nudo , malvestito
Spiga	Paura
Spigare	Aver paura
Spagnuoli	Piccioni
Santo	Pegno
Sonare , spillare	Perdere
Scardoso , schillo	Pesce
Stippa	Piva
Sentina	Prigione
Sottili	Putti
Secca , santocchiata	Quadragesima
Settimana	Quartana
Sale	Regina
Smerlo	Ragazzo
Sapienza	Sale
Saltami indosso	Saio
Sbigni , artoni di calcosa	Sassi
Sappa	Savio

Speziali, spezie
 Sirocchia
 Sbasidore, deruffo
 Smanegare
 Scanfarde
 Siena, sedici
 Smalzo de caviglio
 Stoffano
 Sbrutella
 Smaltire
 Sanguinosa, rubiconda
 Scorza
 Scambioso

Sbirri
 Schiena
 Schioppo
 Scopare
 Scodelle
 Sì
 Sputo
 Stomaco
 Torta
 Vendere
 Vergogna
 Veste
 Vino

T

Tagliare
 Tagliaborse
 Tasca
 Taverna
 Tavola
 Terra
 Tigna
 Tinca
 Testa
 Tor la borsa
 Torsi via
 Torta
 Torre

Moleccare, martinare, u-
 guere
 Quadro
 Fegato
 Calda
 Bruzza
 Calcosa
 Maglia, grinta
 Polita
 Borella, elmo, chiurla,
 chiulma, calma
 Fare la scarpa, il fega-
 tello
 Dare a lata
 Sbrutella
 Gramignare, grancire

T in contrario

Traversare	Agabbare
Truccare di zambotto	Aver le gambe enfiato
Truccare in cotognato	Imbriacarsi
Truccare in carpeggia via	Rubare
Trucco	Bastone
Tirare l'alzana	Bere
Terrazzano	Boccale
Tiglioso	Bottiero
Tiranti	Calze
Tartitore , culattiero	Cacatoio
Tartire	Cacare
Tinca	Chiromante
Tassi	Dadi
Taschiera	Osteria
Taschieroso	Oste
Tascosa	Ostessa
Tondoso	Mondo
Tondoso da lenza	Pozzo
Tincare	Notare
Tavole	Pantofole
Tenerosa , puina	Mascherpa
Tappe di raspante	Penne da scrivere
Trignare	Piovere
Travagliosa	Prigione
Tirosa	Rotella
Tirri	Scoffoni
Tirella	Secchia
Tappe	Vesti
Tetta	Mamma
Traboccare	Urtare
Turlante	Uso
Traboccatore di trabucco	Zoppo

U

Udire
Uomo
Uomo grosso
Uso
Urtare
Uccelli
Uccellare
Ufficio
Urto
Urto in lenza
Urto in chiaro
Ungere le mani

Rebeccare
Osma
Cordovano
Turlante
Traboccare
Raspanti
Dare la stolfà
Dotto
Pane
Panada
Zuppa
Olecare le cerre

V

Vacche
Vecchio
Vedere

Vendere
Venendo
Vergogna
Vestire
Vestirsi di nuovo
Vesti
Veste da donna
Villa
Villano

Vita
Vino
Viso
Volpe

Cornute
Grimo, Grimaldo
Allumare, aguzzare, attin-
care, agrestare
Ammazzare, smaltire
Burchiando
Rubiconda, sanguinosa
Intoppare, refazzonare
Rinnovare campagna
Piedi, scorze, tappe
Filippa
Contramaglia
Contramaglio, gonzo, con-
trario, malcone
Conca
Buoso, chiaro, scambioso,
Berlo, berleffo
Carniera

V in contrario

Velo	Corpo
Veloce	Ora
Ventare	Bagnare
Ventosa	Finestra
Ventosa, lisciosa	Nave
Verbosa	Lezione
Verdume	Erba
Viscolosa	Gotta
Vostriso non m' oleca le cerre	Non m' ungi le mani

Z

Zoccoli	Zampanti
Zoppo	Traboccatore di trabucco
Zucca	Cerchia
Zuppa	Urto in chiaro

Z in contrario

Zavattina	Lingua
Zangarino	Mastro di legname
Zaffi	Sbirri
Zampanti	Zoccoli
Zergo	Furbesco
Zirare	Cantare
Zoppellare	Andar storto, andar piano

NOMI DE' MESI

Mese di Gennaio	Marchese del lenzoso
Mese di Febbraio	Marchese del scaglioso
Mese di Marzo	Marchese del cervante

Mese di Aprile	Marchese del cornuto
Mese di Maggio	Marchese del carnese
Mese di Giugno	Marchese del roverso
Mese di Luglio	Marchese del possente
Mese di Agosto	Marchese dalle cerchiose
Mese di Settembre	Marchese della giusta
Mese di Ottobre	Marchese del tossegoso
Mese di Novembre	Marchese del frizzante
Mese di Dicembre	Marchese del ben nasuto , e coda di drago

NOMI DE' GIORNI

Domenica	Lustro del ruffo di sant'alto
Lunedì	Lustro della mocclosa
Martedì	Lustro del formicoso
Mercoledì	Lustro del truccante
Giovedì	Lustro dell'anticrotto
Venerdì	Lustro della maggiorana de' pivastri
Sabato	Lustro del grimo

STANZA

Chi vuol far l'arte del buon calcagnante,
 Attenda, che monel ti farà cima
 Vostriso, il tappo, annelle, e letirante,
 Il basto lodo, e gualdi nella lima.
 Se tu vuoi aste, e morfizar ruspaute,
 Rifonde il Talian a qualche lima:
 Sul burchio truccarai per la calcosa,
 E avrai sempre sgonfiata la sfoiosa.

CAPITOLO

Fu dai dragon de' furbi il contrappunto
 Trovato sol per canzonar tra loro ,
 Quando truccati sono a estremo punto .
 Come sarebbe, se pescato poro
 L' un dei muchi attencasse , che 'l pescato
 Alluma , come a carpi ito è il tesoro.
 Ed altra maria , che gli è palato ,
 Mascasse furbo che compri viole ,
 Acciò da l' osmo non fosse accerrato .
 Ne danneggia il calcagno come suole ,
 Che sarebbe di subito sbianchito ,
 Se rebeccate fosser le parole .
 Col contrappunto ancor prende partito
 L' Apostolo , che in cerra avea l' agresta ,
 Ed è su 'l bello dal schivo assalito .
 Onde l' altro calcagno , che la sesta
 Lanternava , canzona toglie a dire ,
 E così toglie , o dal camuffo resta .
 O come i furbi si senton sbasire
 Se allumano lo schivo , o i zaffarani ,
 Che gli fan nelle prospere tartire .
 Per le calcose calcheggian lontani ,
 Chi di rioppo trucca , e chi davanti ,
 E chi danneggia coi ginaldi alani .
 Come se la gaviara a gli ruspanti
 Si rifondesse , onde le poverelle
 Volasser per lo lusco in tutti canti .
 O come le sbaside bavordelle ,
 Che se talora il bronio abalcaranno ,
 Nel ruffo trucherà con la lor pelle .

Del contrappunto miracol faranno
 I furbi in vero; ed è di cotal forza,
 Che in mille modi ti canzoneranno.
 Per non esser sbianchito ogn' uom si forza,
 Onde canzonaremo in saio o cappa,
 Il tappo, il manto, il san Piero, la scorza.
 L' un e l' altro dirà: la scorza acchiappa;
 E se la scorza è bianca, ed egli a casa
 Con il sanpiero ti canzona, o frappa.
 E così carpion trucean di rasa;
 E acciò la rasa sia di bruna, e tenga
 Il contrappunto, si muta e travasa.
 O di Simon carnifica fratenga,
 Di questo ruffo di sant' alto abbalchi,
 Spiga più di campagna, o maggiorenga.
 Se agrestasse vostriso come i balchi,
 Tutto quel che nel fusto a gli osmi stanza,
 Non è chi contra voi movesse i calchi.
 Tal contrappunto non vi dà baldanza;
 Chè se grancite il cuore alle persone,
 Vi rifondono insieme quel ch' avanza.
 Non vi convien mutar zergo o sermone,
 Anzi carditi, e fate che i carpiti
 Stanzano di Beltramo nel giubbone.
 Tassare gli suriani ed olmi arditi,
 Lanternisi per voi col guinzo al guindo,
 Senza unghie, senza cuor tutti sbasiti.
 Poi dolcetto carnifica, s' io rido,
 Quando il calmon de' furbi richiedete,
 E contra di morea alzate il grido.
 E perchè senza furbi voi potrete
 Rifondere e carpir solo col berlo,
 Non d' altro zergo alcun bisogno avete.

Pur poi ch' ancor desiate di vederlo ,
 Tutto refuso in queste breviose
 Di propria cerra mia potrete averlo .
 Dove , ch' abalcarete quante cose
 Canzono mai vergara e pevanello ,
 Cavazzoni , dragon , marie famose .
 Refondere anche vi volea con quello ,
 Per dimostrarvi che 'l nostro è migliore ,
 L' amorevol perpetua di monello .
 Nè si ritrova , perchè tratto fuore
 Di me l' avete , e col carnier istesso
 Ira sete di ponte levatore ,
 Ma perdono a vostriso il duro eccesso ,
 Tanto che indrieto più non la terrei ,
 Pur che Falcona , ella vi stanzi appresso ,
 Fin che la Magra truccarà per lei .

SONETTO

Trucca calcagno per quella calcosa
 Che l' intaglia 'l Santon delle Ferrante ,
 Ove un Pietro fratengo e le tirante
 Son refondute dalla luminosa .
 Porta l' astrologia e la moccosa ;
 E perchè queste specie del chiamante
 Son ganni balza destro con le piante ,
 Che non stoppiamo nella travagliosa .
 Simon truccarai nante a farti avviso :
 Con rasa di marmotta e trabuccone ,
 E si anderà di rasa di galetto .
 Subito compri il corpo allor vostriso ,
 Che le specie verran per lo giubbone ;
 Ma guardi non sbasir l' urlo 'l bacchetto .

SONETTO

Felice vita de un guidon fratengo,
 Che col scalfo del fiore, e col bacchetto
 Da far in calca a gli osmi il figadetto
 Trucca stanando con il suo ramengo.
 E se talor morfezza urto, o dorengo,
 Ove poltrisce in qualche vil coschetto,
 Intappato d'alcun grimo lunghetto,
 Del tondoso si tien il maggiorengo.
 E alla bolla del carro, o della santa
 Del tamiso del sale da balcando,
 Vivendo alle callastre de' contrari.
 E se 'llustra carpisce qualche santa,
 La bruna e la taschiera va spillando,
 Ove si stibia di fratenghi chiari.
 E con suoi gesti cari
 A qualche gonzo dalla madre in tanto
 Che 'l calcagno col pietro rucca il pianto;
 E così in ogni canto
 Alza la bolla ai gualdi o a le morfisse,
 E malcon su le fune alfin sbasisse.

SONETTO

Se 'l maggio de' bistolfi se talato
 Calca gaiosa la bolla dell' Ef,
 Perchè i magivi della lanza in bef,
 Truccava al mio bisoldo stazzonato.
 Ma come itron dal pianto se l' usato
 Tutti si son calcati in muso alef.
 E 'l maggiorana al contro del berlef
 Con spige gli l' avrà refazzonato.

Chè di campagna il masco cavo porta
 Come i carpentra l'erta trucca via,
 Per gentinar il giorno con la scorta.

E se non l'usa 'l canto in guinteria,
 El bisto maggio sona la diorta,
 Sguardando coi ziffalchi per la sorta;

E sgreziando via
 Tutte le bolle i tron che 'l bisto incalza,
 Piantando il Ludovico per la Marca.

SONETTO

Che più onta, o più cavazzon stato
 Di quel d'un furbo, o di quella famosa
 Che sorte più d'un capo, o più fumosa
 Di che 'l buon Guid' Antonio è danneggiato?

Se 'l non fusse che l'osmo esser cerrado
 Spiga, sempre se sbigna o fa altra cosa,
 Di non tartire nella travagliosa
 E il catarron aver rioppo, o a lato.

Ma attendi se pel dritto aver vuoi l'arte,
 E sbalzar netto, fa che sii pivastro
 Atto a comprar e remigar di bella.

Dimostrati shasito in ogni parte,
 E a calchi però sano avrai l'impiastro
 Della perpetua d'una bavordella.

La rasa sia più bella
 Della verdume, e del ruffo a rosata
 Che cruccia fin a l'osso la cerrata.

Potrai alla giornata
 Con lenza rodigina a quel proposto
 Bianchirla sì, che non si fa tantosto;

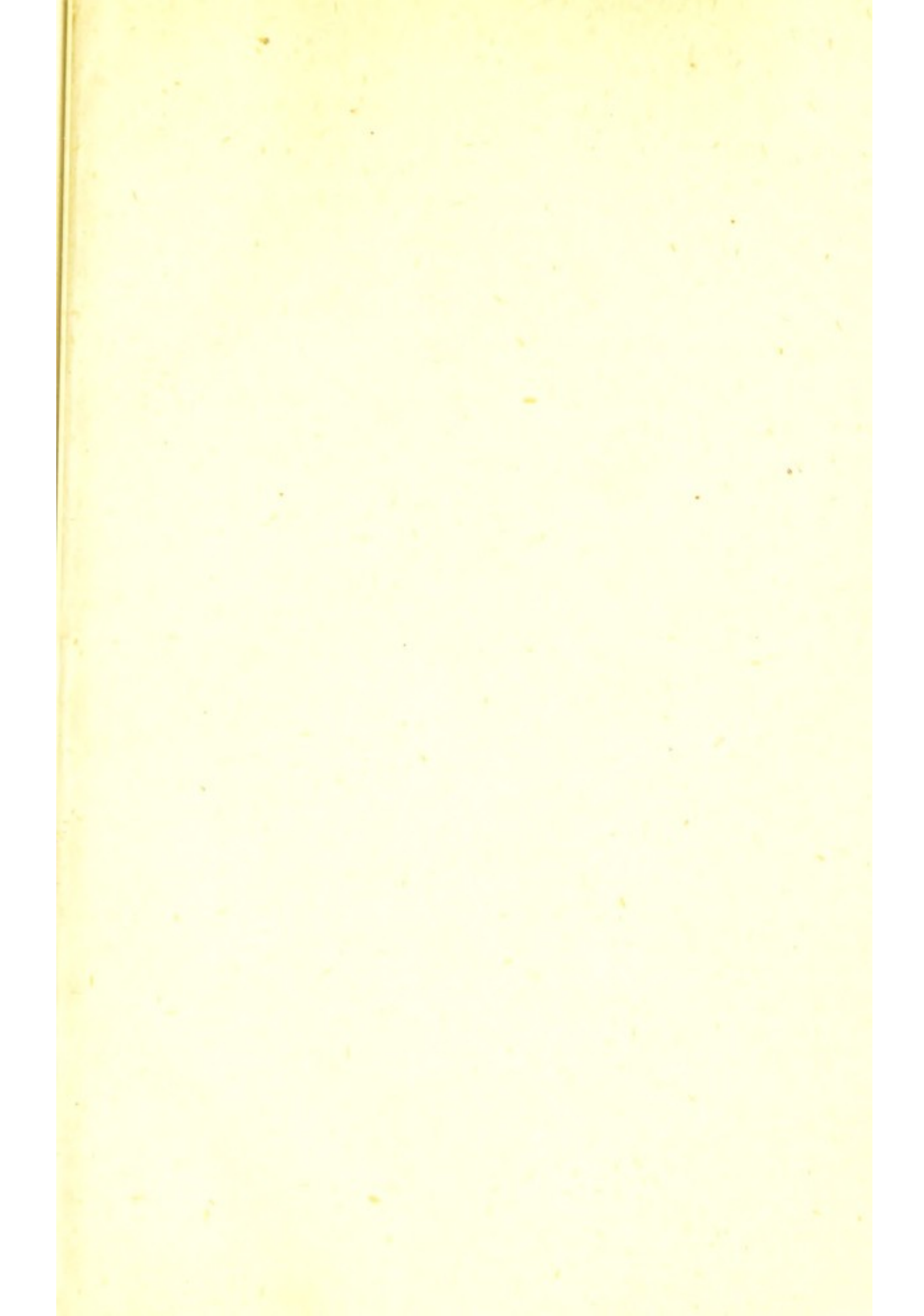
E traboccando accosto
 Li coschi di più rase fagaviero
 Di biso, coppo forestiero.

E se avrai buon sanpiero,

Di vasco te n' andrai, non di zambotto,
 Nè di falcone o di fiabante dotto.
 Così tra gonzi indotto
 Farai la scarpa sì; che se attencato
 Ben fossi, non diran che sii quel stato.
 Fa c' abbi un guindo a lato,
 A cui rifondi il pescato, e il bacchetto,
 Quasi avrai fatto a gli osmi il figadetto;
 Acciò se 'l schivo stretto
 Attraversasse l' ale con tortosa,
 Condotta al maggio della travagliosa,
 Non si trovi sfogliosa,
 Nè ancor Martin; che se fosse attencato,
 In pianto di vostra oda il tutto è andato.
 Se non sarai trovato,
 La bruna poi lo tuo stanzoneamento
 Con il cagnante anaccarai l' argento;
 E sia il tuo alloggiamento
 Un gran cagnardo, una taschiera il pianto,
 Col tuo pattume nel più strano canto;
 Nè ti curar in tanto;
 Nè sia de piva rasa o tenerosa,
 Morfeza pur il lustro in la calcosa.
 Farai Maria pietosa:
 Se attenchi un qualche Pietro in questa tana,
 Cerca aiutarlo innanzi in carpeggiana.
 Nè più d' una quartana
 Stanzi tua madre o in questa bolla, o in quella,
 Ch' a lungo andar la rasa si zoppella;
 Nè questa sarà fella;
 Chè quando il ruffo incalzar l' osmo in bolle,
 Al contramaglio andar per corniole;
 E canzonando folle,
 Alli contrari masca pel santone;
 Quel che alzar tu non puoi, fa che tu done.
 Anche le foie son buone

Refuse tra la lima ed il bestiano ,
 Da traversar li gonzi in modo strano .
 Il tuo falcone altano ,
 Di rioppo al calcagno canta in zergo ,
 Gran fasto, pomo, burchio, e maggior tergo .
 E parrà dir da scherzo ,
 Danneggiando remenghi amartinara ,
 Vin chiaro , e dugo in boldo , e lenza chiara :
 Farà canzone amara
 Il gonzo , e tu dalla al tascheroso
 Per morfezzar l' albume abbi refoso ,
 Se un troppo doloroso
 Ti trova indosso la buona stagione ,
 Incatenato al guigno sia 'l moscone .
 Ma il lustro del Santone ,
 Che truca della giusta nel marchese ,
 Tornando a lui refonderai le spese .
 Queste son onte imprese ;
 Ma seco astrologia trucchi di bruna :
 Avrai di corto al guindo un po' di funa .

F I N E





Lewine MZ/-

Angelo

1st Venetia Angelo Reghellini 1627 8

2nd Parma 1628

3rd Macerata per Agostino Gnoei 1646 1

The Vocabulary reprinted here is not
the 1646 Ed. which I have.

